

288.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROGNONI E MARIOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
		<b>Comunicazioni del Governo:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	17773-17778-17779
		ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e ministro ad interim dell'interno</i> . . . . .	17773
<b>Missione</b> . . . . .	17773	COSTA . . . . .	17779
		FRANCHI . . . . .	17787
<b>Disegni di legge</b> (Approvazione in Commissione) . . . . .	17813	PANNELLA . . . . .	17797
		PINTO . . . . .	17803
<b>Proposte di legge:</b>		REGGIANI . . . . .	17784
(Annunzio) . . . . .	17773	RIZ . . . . .	17812
(Approvazione in Commissione) . . . . .	17813	ROBERTI . . . . .	17798
		TRANTINO . . . . .	17806
		<b>Per la formazione dell'ordine del giorno:</b>	
<b>Proposta di legge costituzionale</b> (Annunzio) . . . . .	17773	PRESIDENTE . . . . .	17813
		FRACCHIA . . . . .	17813
<b>Interrogazioni</b> (Annunzio) . . . . .	17814	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	17814

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROSSI DI MONTELERA ed altri: « Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali » (2197);

CARLOTTO ed altri: « Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva » (2198);

STEGAGNINI ed altri: « Riconoscimento del diploma di laurea in scienze militari e della difesa agli ufficiali delle forze armate e dei corpi armati dello Stato provenienti dalle accademie militari » (2199);

ANIASI ed altri: « Nuovo ordinamento dei poteri locali » (2200).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ANIASI ed altri: « Modificazione degli articoli 114, 118, 119, 128, 129, 130, 132 e 133 della Costituzione » (2201).

Sarà stampata e distribuita.

**Comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro ad interim dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la immediata, unanime esecrazione espressa da tutti i gruppi in quello stesso tragico 16 marzo, la Camera dei deputati, con dichiarazioni inequivoche, nella seduta del 4 aprile dimostrò di consentire alla linea di fermezza esposta dal Governo rifiutando nettamente ogni ipotesi di trattativa con i criminali autori e continuatori del misfatto. Tale precisa espressione di volontà ha sconsigliato di venire a riferire in Parlamento lungo le tappe della drammatica vicenda anche per il timore, non privo di logica, che una rinnovata, solenne presa di posizione del Parlamento potesse costituire il motivo di un accelerato epilogo luttuoso, laddove, protraendo la vita del nostro collega, si

poteva sperare di dar modo agli inquirenti di arrivare a far luce per liberarlo; ed in linea di eventualità, sia pure remota, a qualcuno dei rapitori di essere mosso a resipiscenza.

D'altronde la condotta del Governo è stata ugualmente ispirata, nei limiti del possibile, a non dare ombra di pretesto ai rapitori che potesse far precipitare gli eventi. Il tono dei comunicati emessi dal Comitato interministeriale per la sicurezza è stato sempre tale da non respingere perentoriamente richieste che, entro l'ambito dell'ordinamento costituzionale e della legalità repubblicana e fuori dal ricatto dell'assurdo ed improponibile scambio, escluso con assoluta chiarezza da tutte le forze politiche, potessero offrire uno spiraglio alla possibilità di salvezza della vita di Aldo Moro.

Purtroppo tutto è stato illusorio ed anche appelli, iniziative e proposte umanitarie hanno trovato il muro della barbarie nell'ambito di questo gruppo eversivo ed assassino.

Il dispiego dei mezzi della sicurezza pubblica posto in atto per arrivare ad un risultato positivo è stato il massimo consentito anche ricorrendo alla collaborazione di reparti specializzati delle forze armate. Credo che i deputati, che hanno presentato richieste specifiche di chiarimenti e di notizie, condideranno la nostra intenzione di non indugiare oggi sui particolari di quanto è accaduto e delle indagini messe in campo. O si tratta di circostanze note, e sarebbe irraguardoso il ripeterle ora, ovvero siamo di fronte a procedimenti in atto sui quali ogni riserbo non è mai abbastanza commendevole.

Mi limito a ricordare che a partire dal 16 marzo le forze di polizia sono state mobilitate in un'intensa attività operativa e di controllo che ha portato l'impegno di una media giornaliera di 21.500 uomini tra militari dei carabinieri, della pubblica sicurezza e della guardia di finanza. Tutte le possibili indagini hanno poi portato a numerosissimi atti di polizia giudiziaria che, proprio perché tali e quindi oggetto di istruttoria penale, non

si ritiene opportuno elencare in questa sede. Sono stati effettuati numerosi arresti e sono state attentamente prese in esame tutte le notizie e le segnalazioni senza escludere alcun elemento e sfruttando al massimo ogni dato che lasciasse comunque intravedere la possibilità di conseguire un sia pur minimo risultato.

Le operazioni di polizia, anche se hanno consentito solo di realizzare successi marginali e casuali rispetto al caso di via Fani, hanno però assicurato alla giustizia numerosi pregiudicati ed altre persone dedite ad attività illecite, mentre hanno restituito alla libertà tre sequestrati ed hanno infine chiarito alcuni aspetti inquietanti di gruppi e di elementi che favoriscono e fiancheggiano le organizzazioni sovversive in genere.

In ogni modo, sono state possibili, oltre alla identificazione di nove presunti autori del grave episodio criminoso, con la emissione dei relativi mandati di cattura, la scoperta di alcuni « covi » e basi operative dei criminali, nonché l'identificazione e l'arresto di persone gravemente indiziate di svolgere un'attività fiancheggiatrice in favore dei responsabili di gravi attività eversive.

Dopo la spietata uccisione dell'onorevole Moro, che ha concluso nel modo più infame l'angosciosa vicenda, il ministro dell'interno ha presentato irrevocabili dimissioni, nell'intento di consentire un oggettivo riesame di fondo di tutto lo schieramento addetto alla sicurezza pubblica. All'onorevole Cossiga che, per oltre due anni, ha tenuto, in un periodo eccezionale, la responsabilità degli interni con una dedizione esemplare, rinnovo qui pubblicamente i sensi della mia riconoscente amicizia, rievocando tanti momenti di tensione vissuti in piena comunanza di preoccupazione e di ansietà.

Ma la mano dei criminali pseudopolitici colpisce ancora. Dopo il 16 marzo abbiamo avuto due assassinati, gli agenti di custodia Di Cataldo e Cotugno, e 16 cittadini colpiti da arma da fuoco: uomini delle forze dell'ordine, medici, politici, dirigenti industriali, dirigenti sindacali. Ci troviamo, quindi, non solo dinanzi alla

doverosa ricostruzione delle responsabilità del gravissimo misfatto di via Fani, ma dobbiamo fronteggiare un fenomeno che rischia di alterare l'immagine dell'Italia democratica e di sovvertirne le istituzioni.

Il nuovo fenomeno presenta caratteri di novità rispetto a quelli tradizionali di violenza politica, così da far riscontrare una non idoneità dell'apparato e della politica tradizionale di polizia e di sicurezza. In un paese democratico, la polizia è soprattutto addestrata a combattere i fenomeni normali di criminalità anche organizzata. Gli Stati ad ordinamento liberaldemocratico si sono sempre trovati impreparati di fronte allo scatenarsi dell'eversione e del terrorismo. Occorre, perciò, intervenire con fermezza e con prudenza, per non coinvolgere, criminalizzandola, tutta l'area del dissenso.

Dopo un periodo di contestazione globale contro gli uomini della pubblica sicurezza, si è andato maturando un recupero di attenzione che vede unanimi i gruppi nel curare le esigenze morali e materiali di questi agenti dello Stato. Ma occorre andare oltre, non essere cioè sordi dinanzi alla loro richiesta di consentire alcuni mezzi di lavoro ritenuti strettamente necessari...

**PANNELLA.** Esigono la riforma!

**ANDREOTTI,** *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro ad interim dell'interno.* Se si desse loro la riforma, ma non il modo di lavorare senza essere ogni giorno sottoposti ad insidie, credo, onorevole Pannella, che gli agenti di pubblica sicurezza restituirebbero a lei e a noi la riforma!

Parlavo di mezzi di lavoro ritenuti strettamente necessari, quali certe possibilità di indagini e di controlli immediati, ad esempio. Non sconfessiamo, davvero, così la luminosa strada dell'esaltazione costituzionale dei diritti civili di tutti i cittadini, e ci prefiggiamo di togliere appena possibile tutto ciò che è, comunque, straordinario. Non mi sembra, però, inutile rilevare che la grande massa dei cittadini ha accettato con spirito di com-

preensione, in molti casi con esplicita approvazione, i sacrifici loro imposti.

Ho presente un breve inciso di efficacissima testimonianza, in un articolo di Jemolo, uomo sulla cui genuinità democratica nessuno può nutrire dubbi, che, rispondendo all'adirata protesta di un altro scrittore per le perquisizioni domiciliari ed i controlli telefonici operati nei giorni caldi, placidamente opponeva: « Ma io, e con me certamente migliaia di cittadini, non sollevarei alcuna difficoltà se il mio telefono fosse anche controllato ventiquattr'ore su ventiquattro ».

Tutto ciò, ripeto, è contingente e non durerà oltre la eccezionalità della situazione. Tutto questo dipende dal ritorno effettivo alla normalità democratica, allorché siano rimossi dall'orizzonte nazionale i germi nefasti dell'eversione e della violenza.

Sappiamo bene che non si tratta solo di problemi giudiziari e di polizia, ma è pur vero che senza un ammodernamento di strutture e di modi di impiego e senza un efficace coordinamento di tutte le forze, la società perderebbe la sua battaglia nei confronti di una criminalità che non conosce mezze misure, che non ha remore di ordine morale né trova freni od ostacoli nemmeno nei fondamentali principi di umanità.

Mi si consenta di non entrare nel particolare delle misure necessarie: sarà questo il compito primario del nuovo ministro dell'interno, che ne darà conoscenza anche preventiva alle Camere entro i limiti in cui ciò non sia inopportuno e nocivo.

Un cenno analogo vorrei fare per i nuovi servizi di informazione e di sicurezza, sull'attuazione dei quali sarebbe abbastanza assurdo emettere bollettini quotidiani o settimanali. Il Governo aveva proposto una diversa ed unitaria struttura, ma non è il momento di sospirare sul passato o di comparare testi legislativi. La legge è quella che è; noi abbiamo l'obbligo di rispettarla: lo stiamo facendo con serietà e nei termini prefissati. La legge ha previsto opportunamente che una ristrettissima commissione di parlamentari

segua l'attività dei servizi ed è inoltre fissato l'obbligo di periodiche relazioni di aggiornamento. Occorre rispettare queste cautele e queste procedure.

Certo, sappiamo bene che il ritorno ad una civile ed operosa convivenza in tutte le città italiane (nessuna esclusa), non è in semplice funzione dell'efficienza dei pubblici apparati, anche se ad alcune spiegazioni meramente sociologiche delle radici del terrorismo si contrappone la realtà di zone e di ceti, anche tra i più poveri, che rispettano le leggi e regole ordinate, mentre tra i terroristi emergono da tempo persone che non hanno mai conosciuto miseria ed incertezze.

Non eravamo dominati dalla preoccupazione del terrorismo, quando abbiamo intrapreso e seguito la via delle riforme sociali e quando poi abbiamo affrontato la realizzazione del programma di Governo, redatto per fronteggiare una grave emergenza economica e finanziaria. Se non fossimo sotto l'incombente minaccia del terrorismo, identico sarebbe il nostro comportamento, ma è pur vero che la mancata risposta ad esigenze di lavoro e prospettive inquieta in modo particolare i giovani, anche quelli — in numero più rilevante di quanto si creda — che con tanto sacrificio personale e familiare hanno compiuto, non di rado con impegno e successo, lunghi corsi di studi. E così turbano persistenti e multiformi maniere di evasione ai fondamentali doveri civici, in prima linea quelli fiscali, per i quali pure lo Stato oggi richiama tutti ad un forte impegno.

Ci chiediamo talvolta se queste deludenti, mancate realizzazioni di desiderati e sofferti obbiettivi non siano davvero la determinante di quella deviazione sociale e politica che spesso, con il falso miraggio d'uno sconvolgimento dal quale nasca chissà quale nuova giustizia, cagiona tragica disillusione nei giovani e nelle loro famiglie. Ma riflettendo sulla diffusione di queste aberranti teorie tra i più giovani ed i giovanissimi, ai quali è mancata per l'età una autonoma esperienza, ci accorgiamo che la maggior parte di essi sono autenticamente plagiati, resi prigionieri di un sogno che va al di là delle loro capa-

cià di comprensione e di valutazione, ma che li avvince o per i vincoli di ambiente o per la vivacità dell'immaginazione pseudoeroica o, soprattutto, per la sottile azione di proselitismo svolta particolarmente nelle periferie delle grandi città.

Ciò conduce ad una assurda situazione gli atenei e gli istituti di studi superiori, frequentati da un numero sempre crescente ed ormai esorbitante di minoranze faziose, di alunni vociferanti, violenti ed irrispettosi dei loro stessi privilegi ed immemori delle speranze, dei sogni e delle ambizioni con cui le loro famiglie avevano (spesso rinunciando al necessario) creduto di assicurare loro un solido avvenire professionale.

L'andamento della criminalità in Italia nel 1977 ha presentato nelle grandi linee le stesse caratteristiche che il fenomeno ha registrato in tutti gli ultimi anni: aumento dei delitti contro il patrimonio e, in particolare, dei furti che rappresentano il 75 per cento del totale dei delitti accertati dall'autorità giudiziaria. L'alta percentuale dei furti di autore ignoto, pari all'87,5 per cento, influisce in modo determinante a mantenere sui valori intorno al 20 per cento l'indice del totale dei delitti di autore noto.

Per altro, se si prendono in considerazione singole categorie di delitti, l'indice dei delitti di autore noto raggiunge valori molto più alti, come l'83,9 per cento per i delitti contro la persona, il 90,9 per cento per i delitti contro la famiglia, la moralità e il buon costume, il 77,12 per cento per i delitti contro l'economia e la fede pubblica.

È da sottolineare, inoltre, che nel 1977 la criminalità ha fatto registrare un incremento percentuale superiore a quello rilevato l'anno precedente: il 7,23 per cento dal 1976 al 1977, contro il 5,17 dal 1975 al 1976 (2 milioni e 145 mila delitti nel 1976 contro 2 milioni e 300 mila nel 1977).

Per quanto riguarda il corrente anno (periodo 1° gennaio-30 aprile) da un'analisi qualitativa dei fenomeni più gravi, effettuata sulla base dei dati rilevati dai vari uffici operativi e raffrontati con i dati relativi al corrispondente periodo dell'anno

1977, si possono trarre queste indicazioni: praticamente invariato risulta il numero delle rapine gravi (1440 contro 1446), mentre c'è un aumento degli omicidi dolosi (255 contro 224) e una marcata flessione dei sequestri di persona a scopo estortivo (18 contro 29).

Il numero degli attentati con movente politico nel complesso è allo stesso livello dell'anno scorso (769), ma quest'anno il terrorismo presenta manifestazioni più gravi.

Per quanto riguarda la situazione nelle carceri, si registra un netto miglioramento. Sempre per il primo quadrimestre le sommosse sono state due contro diciassette dell'anno scorso e le evasioni 47 contro 126 e i detenuti non rientrati dai permessi 56 contro 487.

Mi sembra interessante qualche dettaglio relativo all'anno passato e al primo trimestre del 1978. Le rapine consumate o tentate in danno di banche, gioiellerie, uffici postali ed altre gravi, verificatesi in Italia nel corso del 1977, sono state 4.142; dal 1° gennaio al 30 aprile 1978 il numero delle rapine risulta costante, come ho detto, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Alla media mensile di 345 gravi rapine per l'intero anno 1977 fa riscontro, nei primi quattro mesi del 1978, quella di 360. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1978 nel corso di rapine sono decedute 25 persone; sono stati arrestati nello stesso periodo 494 rapinatori. Nel corso del 1977 si sono verificati 76 sequestri di persona a scopo di estorsione: 52 sono stati scoperti con la denuncia all'autorità giudiziaria di 300 persone, 272 in stato di arresto. Nel precedente anno 1976 si sono verificati 48 sequestri di persona, 19 dei quali erano stati scoperti con 102 persone denunciate all'autorità giudiziaria, di cui 93 in stato di arresto.

Nell'anno 1977 le forze dell'ordine — polizia, carabinieri e guardia di finanza — hanno denunciato 2.597 persone per il traffico degli stupefacenti, l'8 per cento in più rispetto alle 2.387 del 1976. I dati relativi al periodo 1° gennaio-31 marzo dell'anno corrente, confrontati con quelli relativi al-

lo stesso periodo dell'anno 1977, segnano purtroppo un ulteriore aumento: 832 persone denunciate, contro 627. La media mensile dei quantitativi di droga sequestrati è stata di chili 178,713 nel 1977 contro 797,157 nel 1978.

Infine, nel corso dell'anno 1977 si sono avuti 2.128 attentati, contro i 1.198 dell'anno precedente. Per i primi quattro mesi del 1978 gli attentati sono stati 769. Nonostante l'equivalenza del numero, si registra un aumento per quanto concerne l'incidenza degli attentati effettuati con ordigni esplosivi sul totale, e un aumento nell'incidenza di quelli effettuati con mezzi incendiari.

I 769 attentati compiuti dal 1° gennaio al 30 aprile sono stati diretti contro 26 singole persone; contro 142 sedi di partito, di cui 65 della democrazia cristiana, 36 del partito comunista italiano, 27 del Movimento sociale italiano-destra nazionale, 5 del partito socialista italiano, 4 di Democrazia proletaria, 2 del partito socialdemocratico, 1 del partito repubblicano, del PDUP e del partito radicale; contro 117 enti vari; contro 42 sedi di polizia; contro 55 scuole, 13 organizzazioni sindacali, 29 sedi di organizzazioni politiche e culturali, 6 sedi di quotidiani e periodici, 3 istituti carcerari.

Dal 16 marzo al 10 maggio sono stati compiuti 267 attentati, di cui 38 con armi da fuoco, 52 con ordigni esplosivi, 162 con mezzi incendiari e 15 con mezzi diversi.

Attualmente sono detenuti nelle carceri 616 terroristi, tra i quali 296 risultano di destra e 320 di sinistra, di cui 152 appartenenti alle cosiddette Brigate rosse.

Nel corso del primo bimestre 1978 sono state rinvenute o sequestrate nel territorio nazionale 1.995 armi leggere (il raffronto con i dati dello stesso periodo del 1977 mette in evidenza una lievissima diminuzione) e 91.323 pezzi di munizioni varie (il rapporto con i dati dello stesso periodo del 1977 mette in evidenza un aumento dell'11,68 per cento). Nello stesso periodo sono stati ritrovati 441 chilogrammi di esplosivi, con una diminuzione in

percentuale rispetto ai dati dello stesso periodo del 1977 del 63,16 per cento.

Per detenzione abusiva di armi ed esplosivi, sempre nel corso del primo bimestre di quest'anno, sono state denunciate 1.243 persone, con una diminuzione del 6,55 per cento rispetto allo stesso periodo del 1977. Le denunce inoltrate alla autorità giudiziarie sono state 1.033, con una diminuzione del 15,12 per cento rispetto allo stesso periodo del 1977.

Nel complesso i dati relativi al rinvenimento e sequestro di armi e munizioni da parte degli organi di polizia nel primo bimestre del 1978 evidenziano una certa flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno 1977.

Onorevoli colleghi, rifacendomi alle prime battute di questa mia arida elencazione, confermerò che il compito di esporre previsioni e direttive, anche in dettaglio, sulla situazione generale dell'ordine pubblico spetterà al nuovo ministro dello interno. A me competeva oggi di corrispondere al desiderio, più volte ed in più sedi manifestato dai gruppi o da singoli deputati, che il Governo esponesse con una sua relazione in Parlamento i dati riassuntivi della situazione e dell'attività delle forze preposte alla tutela della sicurezza pubblica e alla difesa dello Stato.

Non vi sembri retorico se, a questo punto, ed a coronamento di una serie forse monotona di citazioni e di cifre, un'altra cifra debba io qui pronunciare, con tutta semplicità, come il dato riassuntivo di una altissima testimonianza di fedeltà e di sentimento del dovere: durante l'anno 1977 hanno dato la vita nello svolgimento del loro servizio 42 appartenenti delle forze dell'ordine (24 carabinieri e 18 guardie di pubblica sicurezza); e nei primi quattro mesi di quest'anno i caduti sono stati 14, esattamente 7 e 7 dell'una e dell'altra uniforme (*Applausi*). Nulla infatti, se non la diversa uniforme, divide oggi queste formazioni: pari è la loro dedizione al dovere, pari il sacrificio, pari la stima, l'ammirazione, l'affetto che li circonda in ogni pubblica apparizione e che si manifesta con il ritrovato calore di una simpatia che una male intesa critica, non

sempre disinteressata, aveva contribuito ad intiepidire.

Accanto al riverente pensiero verso queste vittime, volgiamo un augurio a tutti coloro che, fatti bersaglio anche in questi ultimi giorni di vili imboscate, porteranno d'ora innanzi sul loro corpo il segno sanguinoso dell'aberrazione che turba questo periodo della nostra vita nazionale; e riaffermiamo la nostra convinzione profonda nell'immane superamento anche di questa prova. La nostra patria ha vissuto tante pagine amare nella sua storia ed ha attraversato ore anche più drammatiche, tragedie più smisurate, ma non ha mai invocato l'abisso.

Ancora oggi la fermezza, la tenacia, lo spirito di sacrificio e di concordia del popolo italiano, largamente espresso in questo Parlamento, avranno la meglio su quanti non possono che essere condannati, ma al tempo stesso compianti, per la loro infelice chiusura ad ogni umano sentimento; non dico a quello della pietà, ma addirittura della ragione.

Ed è per la salvaguardia della vita di tutti gli italiani che noi impegniamo ogni sforzo perché la violenza sia di nuovo sconfitta e tornino a trionfare la libertà e il diritto (*Applausi al centro*).

FRANCHI. È una vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Franchi!

FRANCHI. Si fissa un dibattito per ascoltare delle statistiche e neanche una misura contro il terrorismo! È una vergogna! È una beffa al Parlamento, che se la prende!

PRESIDENTE. Onorevole Franchi! La prego!

Prima di dar luogo alla discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, sospendo la seduta per consentire alla Conferenza dei capigruppo di riunirsi.

La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ROGNONI

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo, avvertendo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale, del partito radicale, del partito liberale italiano, del partito socialista italiano e del partito comunista italiano ne hanno chiesto l'ampliamento senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

PANNELLA. Credevo che ci sarebbero state delle comunicazioni sul caso Moro! Ci eravamo sbagliati, Presidente!

BIAMONTE. Non ne imbrocchi una!

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, le dichiarazioni testé lette dal Presidente del Consiglio hanno destato in questa Camera — probabilmente in parte soltanto della Camera, certo in molta parte della Camera — un senso di profonda delusione, dopo due mesi di silenzi ufficiali, dopo due mesi di sostanziale inattività del Parlamento su questo argomento, era da attendersi una dichiarazione più esauriente, che prendesse in esame, quanto meno, gli aspetti politici e di natura generale sia in riferimento al fenomeno dell'eversione sia in riferimento alle indagini, e che desse una spiegazione al Parlamento circa il contegno tenuto dal Governo, circa le attività svolte dal Governo, circa i risultati di queste attività.

Invece, dobbiamo con rammarico rilevare come l'episodio Moro sia stato svolto nella relazione del Presidente del Consiglio, e addirittura sommerso sotto un gran numero di dati, di cifre, di statistiche in gran parte rilevabili dalla documentazione inerente ai fatti di criminalità comune, che può esser messa a dispo-

sizione di qualsiasi cittadino che si rechi al Ministero dell'interno ed esamini le statistiche sui fatti di criminalità comune o politica (ma in genere comune) relativi all'ultimo periodo di vita nazionale.

Questo non toglie che noi pensiamo, francamente, che questo dibattito debba e possa ancora risultare costruttivo, utile, volto a dare soddisfazione alle inquietudini del paese, che — è bene ripeterlo — si attende dalla giornata di oggi e da questo dibattito non soltanto un rito di parole, non soltanto una passerella di affermazioni, ma qualcosa di concreto, che permetta quanto meno di fare il punto della situazione e di guardare all'avvenire con una speranza maggiore di quanto i fatti degli ultimissimi giorni non inducano a ritenere. Quindi, un dibattito che noi pensavamo (e pensiamo, nonostante le espressioni venute dal Presidente del Consiglio, che sono un pochino deludenti) essere in positivo. Evidentemente, un contributo da parte del nostro gruppo ci sarà, così come ci sarà da altri gruppi, in modo che il Governo, almeno in sede di replica, non possa esimersi dal fornire il suo, valido per l'informazione del paese, oltre che per l'indirizzo politico che si intende dare a questa materia.

Ci aspettavamo anche una qualche indicazione relativa alla carica di ministro dell'interno, lasciata libera dalle dimissioni dell'onorevole Cossiga. Ci attendevamo qualche parola più concreta circa le intenzioni del Governo sull'argomento; invece abbiamo appreso un solo fatto in positivo, che il Presidente del Consiglio non intende mantenere l'*interim* oltre un certo periodo, dato che in più occasioni ha parlato di un nuovo ministro degli interni. È indubbiamente grave che non sia stata data una indicazione precisa su questo punto, non soltanto di natura cronologica, ma, soprattutto di natura politica e sostanziale. Evidentemente, questo fa ritenere che le contraddizioni insite in questa immensa maggioranza che sostiene il Governo, diano a quest'ultimo una debolezza politica intrinseca, una carenza di capacità di decisioni tempestive che si riflette in una carenza di prospettive per

quanto riguarda questo importante settore. Il partito liberale, attraverso una lettera del segretario generale, onorevole Zanone, al Presidente del Consiglio, in data 10 maggio aveva chiesto un chiarimento preciso sull'argomento che, lo ripeto, è di vitale importanza per la nazione e che costituisce il problema che in questo momento desta nel paese maggiore inquietudine.

Si è detto che l'episodio relativo al rapimento e al barbaro omicidio dell'onorevole Moro è stato valutato, pur nella sua gravità, con una approssimazione politica tale da non rendere possibile una adeguata valutazione della Camera in questa sede. Indubbiamente si è trattato di un fatto che richiede la più alta attenzione, un episodio emblematico di colpe passate (e di modi di agire propri dell'oggi) che apre grandi interrogativi per il domani.

Ho detto « colpe passate » perché un esame della situazione attuale su questo argomento si impone, non solo per accertare le responsabilità, ma per consentire di guardare con una certa serietà al lavoro da svolgere nel futuro e di esaminare gli errori e, se ve ne sono state, le colpe, in atti omissivi e commissivi, compiuti negli ultimi anni. Senza una valutazione delle responsabilità di ieri non si può comprendere come si sia arrivati ai dati e alle cifre relative agli attentati nell'ultimo periodo: nel 1976 — ci può essere qualche discrasia, ma minima — sono stati 1.198, nel 1977 sono stati 2.128 e 918 nel primo trimestre del 1978: cioè, sostanzialmente, dieci al giorno, con una capacità di ripetizione per il 1978 di 3.600, praticamente il 75 per cento in più, relativamente all'anno in corso, rispetto al 1977.

Nella relazione del Presidente del Consiglio non vi è stato un accertamento delle responsabilità, una valutazione degli errori e delle colpe. Non si riesce a capire come gli attentati del 1977, firmati in numero di 77 dalle Brigate rosse, da « Prima linea », da « Unità combattenti per il comunismo », dai NAP, dalle Brigate comuniste, da « Lotta armata per il prole-

tariato », siano stati così tanti ed abbiano raggiunto, nel primo trimestre di quest'anno, il numero di 50. Ciò può portare ad una capacità di ripetersi che può giungere ad una media di 200 nel corso dell'anno, con un aumento di oltre il 150 per cento rispetto all'anno scorso. Si tratta, quindi, di un vero fenomeno di eversione, nato anni fa e che ora ha assunto proporzioni eccezionali, non paragonabile ad altri fenomeni analoghi verificatisi nel periodo successivo alla Liberazione.

Evidentemente, quindi, il discorso impone valutazioni in ordine alle responsabilità politiche. Bisogna valutare, cioè, se non ci si sia accorti negli anni passati di questa crescita a dismisura del fenomeno dell'eversione, se vi siano state da parte dei ministri competenti responsabilità; per quali ragioni queste responsabilità siano solo oggi chiamate in causa; come e per quali ragioni si siano verificate queste omissioni. Bisognà valutare perché ministri e sottosegretari abbiano chiuso quanto meno gli occhi di fronte a questa crescita a dismisura, che non può essere improvvisamente esplosa senza essere stata covata negli anni, senza essere stata predisposta, senza aver avuto una adeguata preparazione e senza aver dato dei segnali, anche all'esterno, di cui ci si doveva accorgere, avendo il dovere di farlo; perché capi della polizia, comandanti dei carabinieri, prefetti o questori non abbiano lanciato allarmi o segnalazioni: è pur vero che taluni questori avevano dato delle indicazioni, ma non sono state sufficientemente raccolte le loro preoccupazioni ed i loro rapporti.

Quindi, si tratta di una valutazione che deve essere fatta non tanto per accertare delle responsabilità penali o di natura politica, quanto per evitare che il ripetersi di certi fatti porti ad una degenerazione dell'eversione di oggi in autentica guerra civile e si possa porre rimedio alla situazione attuale.

Noi non possiamo non chiederci che cosa concretamente abbia opposto lo Stato a questo fenomeno negli ultimi anni. La prima valutazione che deve essere fatta riguarda la politica penale con riferi-

mento a quella penale criminale di questi ultimi anni, alla politica normativa in materia penale.

Dobbiamo osservare — come è già stato detto in altre occasioni da questi banchi, particolarmente durante l'ultima votazione sul decreto cosiddetto dell'antiterrorismo — che ci si è affidati ad una normativa non sufficientemente programmata; ad una normativa penale incapace di una visione che andasse al di là del fatto contingente; ad una normativa penale che nasceva dall'occasione, dal cittadino detenuto, dall'episodio che destava emozione, commozione o ripugnanza nell'opinione pubblica, per dare un senso di peso e di valutazione sufficiente alla cosa, rispondere in qualche modo. Allora si è provveduto con una giustizia penale frastagliata, con una giustizia penale incapace di comprendere un movimento di vasto respiro quale quello che una programmazione della tematica e della normativa penale doveva indurre a portare avanti. Dai giudizi della corte d'assise alla materia della libertà provvisoria, alla materia della carcerazione preventiva, alla legge Reale, alla materia dei sequestri, all'eterogeneità di un'applicazione di certe norme in materia di sequestri, evidentemente vi è stato tutto un susseguirsi di norme, spesso contraddittorie, spesso farraginose. Citerò il caso della legge sulle armi. Una legge del 1967, aggravata e modificata con una legge del 1974 e, successivamente, del 1975 che non s'integra, non si coordina con il testo unico di pubblica sicurezza, con la normativa penale, con le norme del codice penale, per cui qualunque operatore del diritto che debba trovarsi ad applicare una sanzione penale in materia di armi, viene a trovarsi di fronte ad una situazione estremamente difficile, anche soltanto da capire se non da applicare.

Sulla materia delle armi esistono, poi, norme che possono apparire addirittura contrastanti, fonti di incongruenze e di incertezze interpretative, esistono fatti come quelli riguardanti acquisti di armi che vengono, spesso, effettuati con documenti falsi. Accennerò ad una carenza normativa, ad una carenza della possibile repres-

sione del commercio e della diffusione delle armi. Ad esempio, il foglio del nulla-osta rilasciato dalle questure per l'acquisto è facilmente falsificabile essendo, addirittura, ciclostilato; una revisione dei porti d'arme rilasciati negli ultimi anni, che non è stata eseguita e che sarebbe assolutamente importante eseguire; inoltre, secondo la normativa vigente, chi è titolare di porto d'armi può acquistare qualunque tipo di armi e qualunque tipo di munizioni. Per le armi corte, il problema dell'accaparramento delle munizioni diventa facile da risolvere per chi intenda, in qualche modo, concretamente risolverlo per sé o per i propri amici.

Una valutazione della politica fin qui seguita in questi mesi, ma si potrebbe risalire anche agli ultimi anni, relativa alla giustizia penale, non può prescindere dalla valutazione che deve essere data del nuovo codice di procedura penale, che ha ottenuto un'ulteriore proroga, fino al 31 maggio, e relativamente al quale siamo nel silenzio più completo. Forse è meglio che vi sia un silenzio perché alternativamente rischieremmo, per quanto riguarda la politica di applicazione di un codice di procedura penale, di commettere gli stessi errori che sono stati commessi relativamente all'applicazione della riforma carceraria nei primi anni di applicazione di questa riforma. Eppure, il codice di procedura penale è indubbiamente uno strumento di facilitazione della giustizia, di attrazione più concreta, più rapida della giustizia e non c'è stata negli ultimi mesi un'indicazione precisa circa la sua entrata in vigore perché non vi sono stati, né si prevedono, sufficienti stanziamenti.

Mi limiterò ad osservare che, nel bilancio del 1978, per le spese della giustizia si ha una previsione di spesa globale, rispetto alle spese generali, dell'1 per cento e cioè inferiore ancora a quell'1,2 per cento che rappresentava già il minimo di questi ultimi dieci anni e che è il dato del 1974. Con una spesa corrente di 549 miliardi soltanto, 7 miliardi sono destinati alle spese in conto capitale e alle spese per investimento. Una somma assolutamente insufficiente, che non permetterà mini-

mamente di acquisire le attrezzature indispensabili che si renderanno necessarie con l'applicazione del codice di procedura penale. In questi ultimi due mesi, le pubblicazioni di ogni genere, che talvolta riportavano anche espressioni di autorevoli uomini politici, rese in interviste talvolta più soddisfacenti di quella che è stata la dichiarazione di oggi dell'onorevole Presidente del Consiglio relativa al sequestro e alla morte dell'onorevole Moro, hanno offerto un'analisi della situazione nella quale è venuta a trovarsi la polizia, nella quale sono venuti a trovarsi i carabinieri.

Non vogliamo citare qui una casistica, che sarebbe forse giusto per taluni aspetti indicare, ma che attraverso le ultime settimane tutti hanno avuto modo di verificare, di leggere sui giornali, qualche volta con motivi scandalistici, altre volte invece con un certo fondamento, perché fatti, nomi, episodi sono stati successivamente confermati, anche da organi inquirenti. Indubbiamente, le forze di polizia hanno dimostrato in più casi di muoversi a tentoni, di muoversi in modo insoddisfacente, in modo incompleto, in modo contraddittorio, di accavallarsi tra loro. E questo è un discorso che noi in qualche modo ci attendevamo dal Presidente del Consiglio; un discorso che non è venuto, anche se tutti dobbiamo dare atto, come ne ha dato il Presidente del Consiglio, dell'impiego di energie, di coraggio, di sacrificio del riposo e del sonno, di ore di lavoro non retribuite con straordinari, da parte dei 21.500 uomini, che abbiamo appreso essere stati applicati mediamente per il caso Moro. Ma, indubbiamente, ci preoccupa che non siano venute indicazioni relative a quelle voci, che non sono state solo voci (perché in più casi si è trattato di fatti concreti, addirittura conclamati), circa l'applicazione di un « piano zero », che doveva scattare, che è scattato in modo incongruente, che è scattato con ordini dati a questori, i quali non dovevano essere destinatari di ordini.

Evidentemente, non possiamo essere soddisfatti delle espressioni relative a questi episodi, quando il Presidente del Consiglio afferma che non appare necessario

indugiarsi o che sarebbe irragionevole; certo, irragionevole per la giustizia penale, ma evidentemente c'è un fatto politico, che ha interessato tutta l'Italia e che non è soltanto un fatto relativo alla giustizia penale, non è soltanto l'istruttoria formale o sommaria. È un fatto politico di peso rilevantissimo, che in questa sede non ha avuto una risposta. C'era un piano per l'emergenza, c'è un piano per la emergenza? È una domanda che in qualche modo esige ed esige ancora una risposta. C'erano le attrezzature per far fronte ad una situazione di emergenza, non soltanto politica, ma tecnica, pratica, concreta, operativa, una emergenza di polizia?

Erano queste le risposte, che in qualche modo ci si attendeva da parte del Parlamento. Ci si attendeva delle risposte relativamente all'imminente funzionamento dei servizi segreti, del SISDE, del SISMI, del CESIS, del coordinamento dei servizi segreti. Si voleva sapere se questa normativa, sia pure sottoposta nella fase iniziale ad una terapia d'urto, avesse in qualche modo risposto concretamente; o se questa normativa sia insufficiente a fronteggiare l'emergenza, mentre è sufficiente per i periodi di normalità della vita politica, nella vita dell'ordinata convivenza civile; o se invece sia applicabile concretamente come strumento deterrente nei confronti dell'eversione.

Vi sono stati errori di eccessiva pubblicizzazione. Noi abbiamo sentito bollettini quotidiani da parte di organi di informazione, anche dei più importanti e diffusi, che arrivavano al punto, in qualche caso, di annunciare come prevista una retata, un'indagine di polizia in un certo rione. Un mese dopo, esattamente la domenica della metà del mese di aprile, i giornali del mattino annunciavano per il giorno dopo una retata in alcuni quartieri di Roma, quella retata che effettivamente si è verificata e che ha dato luogo a quegli arresti e a quelle polemiche successive che conosciamo.

Vi è stata una eccessiva pubblicizzazione di certi fatti: il covo scoperto e

immediatamente fotografato con le cineprese, e riportato agli occhi, non soltanto del cittadino italiano medio, ma anche del brigatista, che in qualche modo doveva essere sorpreso dall'evento. Noi sappiamo — perché le agenzie ne hanno dato notizia — che ieri sarebbe stato scoperto un covo qui a Roma. Si tratta, quindi, di una notizia ormai pubblica, ed indubbiamente non possiamo che rallegrarci che la notizia non sia stata data con immediatezza al telegiornale delle 13,30 di ieri. Ma è certo che una eccessiva pubblicizzazione vi è stata in passato, in questi due mesi, dal covo di Torino del brigatista Piancone, scoperto e immediatamente reso pubblico in tutte o quasi tutte le sue parti; evidentemente, ci auguriamo che qualche cosa sia rimasto segreto, che qualche cosa non sia stato dato alle stampe, alle gazzette. Evidentemente in qualche modo ci si doveva tutelare da questa eccessiva pubblicizzazione che poteva essere giustificata per l'andirivieni nella sede della democrazia cristiana di uomini politici, ripresi in continuazione nel loro entrare ed uscire dalla sede della segreteria per circa cinquanta giorni, ma che evidentemente appare non giustificata se dedicata a delle indagini che effettivamente si aveva il dovere, in quella sede, di mantenere riservate.

Il Presidente del Consiglio ci dice che la riservatezza è d'obbligo anche di fronte al Parlamento. Noi ci chiediamo se questa riservatezza non doveva essere inagriormente d'obbligo di fronte ai giornali, di fronte alla televisione, che penetra nelle case di tutti i cittadini.

Una risposta che ancora ci attendevamo era una risposta di natura politica, relativa a quello che concretamente si è fatto, quanto meno sotto il profilo politico, cioè quello che è stato concretamente scoperto, che noi vediamo pubblicato da tutti i giornali, addirittura con interviste di segretari di partito. Quanti sono i brigatisti rossi? C'è un'indagine pubblicata da *la Repubblica* qualche giorno fa, dove si fa riferimento al partito comunista che li avrebbe numerati quantitativa-

mente. Ora questi sono dati che hanno un rilevante significato politico, dati per i quali ci si poteva attendere una conferma o una smentita o quantomeno una dichiarazione che non corrispondevano alle informazioni del Governo. Il settimanale *Giorni* ha pubblicato una analisi completa dell'organizzazione delle Brigate rosse. Noi ci chiediamo per quali motivi non ci sono state date delle indicazioni. Comprendo perfettamente che il Governo non può smentire ogni giornale. Ma qui non ci troviamo di fronte ad un singolo giornale o ad un giornale particolarmente squalificato, qui ci troviamo di fronte a catene di giornali, qui ci troviamo di fronte al segretario del partito socialista italiano che ieri ha detto, con una certa sicurezza, che queste Brigate rosse sono collegate con movimenti sudamericani e tedeschi. Se queste affermazioni fossero venute da un giovane segretario di sezione socialista, poteva anche non esserci una smentita, ma essendo venute da un autorevole segretario di partito, debbono avere quanto meno una chiarificazione, forse non una conferma o una smentita, ma un'indicazione che permetta di fare una certa valutazione. Così, quando sentiamo il senatore Macaluso del partito comunista parlare di « santuari protetti », evidentemente abbiamo il dovere di chiedere un chiarimento al Governo, proprio per la responsabilità che ci incombe, cioè se in qualche modo questo risulti, se risultino dei rapporti con altri Stati, se risultino collegamenti con associazioni sovversive, destinate all'eversione, in Germania o in Egitto o in Libia.

Questi sono quesiti ai quali il Governo non sembra almeno in questa sede aver dato una risposta. Quindi, il Governo, che nasce per l'emergenza e che vuole risolvere i problemi dell'emergenza, non affronta i temi dell'emergenza, quanto meno non li affronta in Parlamento. Noi riteniamo che il fatto che il Governo non affronti i problemi dell'emergenza in una fase di programmazione della lotta all'eversione sia un'ulteriore convalida dei motivi per i quali il nostro partito si è schierato al-

l'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Governo fanno seguito al drammatico, oscuro, tristissimo episodio della nostra storia recente che si è iniziato il 16 marzo con la proditoria strage degli uomini di scorta ed il rapimento dell'onorevole Moro e si è concluso poco più di una settimana fa, con l'infame, vile assassinio del presidente della democrazia cristiana.

Tutto il paese all'unisono ha espresso lo sdegno, il dolore e la ripugnanza per coloro che hanno potuto concepire e attuare un turpe misfatto, il quale per la sua efferatezza e per la sua crudeltà non ha nome; ma sarebbe gravissimo errore quello di desistere anche solo in parte dalla lotta che lo Stato e i pubblici poteri debbono condurre contro la criminalità organizzata, e in particolare contro il terrorismo che di essa è parte integrante.

Il fenomeno del terrorismo non può dunque essere limitato ad un esame della situazione dell'ordine pubblico, né al preciso punto di riferimento delle dimissioni del ministro dell'interno, onorevole Francesco Cossiga. Colgo anzi qui l'occasione per esprimere al ministro dimissionario lo apprezzamento del mio partito sia per il gesto, che rivela un profondo senso di responsabilità, sia per la scelta della fermezza che egli condivise con il Governo e i partiti al momento della proposta dello scambio perché, se era legittimo e doveroso esplorare ogni possibile via umanitaria, non era certo consentito scendere a patti con i criminali che hanno creduto di portare un duro attacco allo Stato e che con la trattativa avrebbero registrato un primo vistoso successo.

D'altronde le carenze dell'azione delle forze di polizia non sono certo imputabili all'onorevole Cossiga, che si è prodigato nel periodo in cui resse il Ministero dell'interno a colmare lacune, a correggere

errori, a restituire efficienza alle forze preposte a difesa dell'ordine pubblico. Se errori, omissioni o colpe vi furono esse risalgono infatti agli anni immediatamente precedenti.

Qualcuno ha sostenuto che il terrorismo si è manifestato in particolare nei paesi che subirono nella seconda guerra mondiale una sconfitta, e cioè l'Italia, la Germania, il Giappone. Qui la sconfitta militare avrebbe trascinato con sé vecchi valori di natura sociale e morale che avevano costituito per decenni il tessuto della vita comunitaria. In questi paesi sarebbe sorta un'esigenza di mutamenti profondi, esigenza che avrebbe spinto le giovani generazioni ad un atteggiamento di totale rifiuto. Una parte di verità può esservi in questa analisi, ma essa si rivela insufficiente poiché non scende nelle indicazioni dei motivi precisi che riguardano il nostro paese.

Mi sia quindi consentito affrontare, sia pure brevemente, questa analisi proprio perché le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio esigono anzitutto una valutazione di carattere politico. L'ideologia dell'eversione ha tratto origine, almeno in parte, dall'offuscarsi del prestigio dello Stato democratico. Troppo frequentemente i governi hanno solennemente formulato i loro programmi e progetti di riforma che sono rimasti poi incompiuti; assai spesso le indicazioni riguardanti alcuni nodi secolari, causa della nostra arretratezza economica, sociale e culturale, sono rimasti a livello di elencazione di mali incurabili, mentre lo Stato democratico, a trent'anni dall'emanazione della Carta costituzionale, non sempre è riuscito a consentire ai cittadini di godere di quei diritti che venivano tanto solennemente enunciati quanto vagamente perseguiti. E ancora va detto che, per decenni, si è preteso di contrapporre alla struttura democratica un sistema politico radicalmente diverso, il cui modello si pretendeva esistesse in altri paesi dell'est europeo. Un modello non soltanto — si diceva — realizzato ma che, almeno — si diceva ancora — aveva risolto definitivamente i problemi secolari di quelle so-

cietà e garantito una concordia non turbata da alcuna manifestazione di dissenso. Noi tutti sappiamo, invece, che il vivere democratico implica non soltanto rigore, ma l'accettazione del principio della gradualità e di un franco e dialettico dibattito tra le forze democratiche.

Per molti anni si è andato coltivando il mito della società senza classi e della graduale scomparsa dei partiti politici. E quando il partito comunista ha cominciato la revisione della sua ideologia, accettando i principi del pluralismo e dell'alternanza tra maggioranza e opposizione, molti giovani hanno preteso di identificare questo processo come un cedimento. Prima essi si sono staccati dal movimento comunista insieme ad altri gruppi che oggi siedono in Parlamento e poi, con l'aggravarsi della situazione economica e sociale, si sono andati costituendo altri gruppi che hanno scelto la strada della contestazione violenta e della lotta armata.

Non si dimentichi, inoltre, che la critica rivolta al partito comunista da parte di larghi strati di giovani è alimentata dal fiorire di una serie di giornali e di pubblicazioni ed è stata in tutto questo tempo, anche diffusa dagli organi ufficiali del partito comunista sovietico e di quello cinese che hanno, con l'autorevolezza che viene loro dall'essere voci di grandi Stati, una notevole presa sulle masse giovanili. Si aggiunga, infine, che anche i mezzi di comunicazione, e in primo luogo la RAI-TV, con uno spirito falsamente progressista, hanno contribuito in larga misura a denigrare lo Stato democratico, a suggerire forme ingenue ma pericolose di ribellione e a caldeggiare di continuo il mito della radicale svolta storica e dell'utopia.

Ancora oggi e nonostante i pericoli del terrorismo che oggi sono davanti agli occhi di tutti, sembra che non si sia voluto cambiare questo metodo, che è deleterio e superficiale al tempo stesso. È un problema, questo, sul quale tutte le forze politiche e democratiche devono portare la loro riflessione, perché se è pericoloso dar vita ad un movimento riformistico, non possiamo dimenticare che l'esercizio della libertà esige, in primo luogo, il senso della

misura e l'accettazione di quell'appello ai doveri civici troppo spesso dimenticati.

Se vi è una ragione che il movimento giovanile ha il diritto di rivendicare è quella di una certa carenza nell'azione dello Stato democratico, è quella della necessità di porre mano rapidamente a riforme possibili, anche se queste intaccano consolidati privilegi e mascherate ingiustizie. Ecco perché se, da una parte noi indichiamo i modi secondo i quali si è giunti a questa generalizzata trasgressione delle norme democratiche, poniamo anche in evidenza insufficienze nell'azione sociale del nostro Stato. D'altronde, non saremo qui a sostenere con il nostro voto un Governo monocolore d'emergenza se non vi fossero questi problemi, se non avvertissimo la necessità che da parte di tutti si compia un profondo processo di revisione, tale da emarginare i gruppi terroristici per contrapporre ad essi una reale unità di tutte le forze democratiche.

Detto questo, vogliamo subito aggiungere che siamo contrari per principio a leggi eccezionali, non solo perché esse finirebbero per portare un colpo mortale a quella vita democratica che, invece, intendiamo difendere, ma perché siamo convinti che nella Costituzione vi siano principi validi che, se applicati realmente, consentono sempre in maniera efficace la difesa dello Stato repubblicano.

Nella Costituzione sono solennemente riconosciute le libertà fondamentali del cittadino, ma in essa si dice anche che la libertà del singolo deve essere posta in armonia con gli interessi della intera comunità nazionale. Come abbiamo respinto e respingiamo con fermezza le tesi di coloro che hanno preteso di individuare nel nostro paese condizioni di repressione, con altrettanta fermezza sosteniamo che far ricorso a provvedimenti eccezionali aprirebbe spazi per consensi, complicità e adesione ai movimenti criminali che quotidianamente cospargono di sangue le strade delle nostre città.

Per questo abbiamo approvato il decreto-legge presentato dal Governo, che si muove nell'ambito della nostra Costituzione. Per questo riteniamo che, al suo interno,

devono essere trovate giustificazioni per ulteriori provvedimenti che apparissero necessari. L'esperienza ci dirà poi se tali provvedimenti debbano essere arricchiti da nuove disposizioni e corretti alla luce della realtà drammatica che stiamo vivendo.

Vi sono problemi operativi su cui va richiamata l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio e del Governo: in questi giorni, tutti abbiamo lamentato le conseguenze derivanti dall'inesistenza dei servizi di informazione. È inutile riaprire una polemica sulla natura, le deviazioni e gli errori compiuti dai servizi segreti già esistenti; è inutile domandarsi ora perché essi deviarono e perché si ritenne opportuno distruggerli. L'imperativo fondamentale di oggi è quello di ripristinarli, dar loro efficienza, porli al servizio del paese ed affidarne l'attività ad una guida politica ferma. Infatti, se errori, insufficienze e deviazioni ebbero a registrarsi, essi vanno imputati all'incertezza della guida politica cui dovevano rendere conto. La necessità di una adeguata efficienza dell'informazione è oggi riconosciuta da tutti. Si sa infatti che il terrorismo si può combattere solo se si possono prevedere e prevenire le mosse tattiche e strategiche dei terroristi. Di qui la necessità di una diversa preparazione delle forze di polizia, che non possono limitarsi a contenere i moti di piazza.

Il terrorismo recluta i suoi seguaci nel mondo dei giovani, i quali sono oggi culturalmente diversi da quanti ieri, talora con fondate ragioni, contestavano le carenze dello Stato. Occorre una conoscenza dei problemi sociali, della psicologia di massa, del complesso mondo delle ideologie, per contrastare forme di lotta armata che si giovano certo anche dell'aiuto e delle complicità di forze straniere e di servizi di sicurezza di altri paesi.

Abbiamo potuto constatare che nello ultimo periodo l'onorevole ministro Cossiga si è adoperato a costituire ed utilizzare gruppi di specialisti per analizzare il complesso fenomeno del terrorismo. Ci si è mossi troppo tardi, né sono sufficienti i gruppi di studio per correggere le carenze di impostazione nella preparazione delle

nostre forze di polizia. L'efficienza ha la sua radice in una preparazione materiale, culturale, politica e sociale diversa, cui si deve porre mano rapidamente.

Da ultimo, va osservato che il nostro libero ordinamento prevede l'autonomia della magistratura che, garante della giustizia, non obbedisce alla preconcepita difesa dell'esecutivo. Ci sembra tuttavia che l'autonomia sia stata male intesa da alcuni strati della stessa magistratura, che deve essere chiamata all'applicazione, e non alla discussione, delle leggi: abbiamo invece purtroppo dovuto registrare che il Consiglio superiore della magistratura e singole correnti di essa formulano spesso rilievi nei riguardi di leggi che questo Parlamento approva. Altre volte, gli organismi elettivi dei giudici si muovono contrastandosi a vicenda, formulando giudizi di segno opposto nei riguardi di leggi che chiedono soltanto di essere applicate. Quando i magistrati si assumono la responsabilità di formulare giudizi o valutazioni contraddittorie, la maestà della giustizia risulta offesa ed i cittadini si domandano sgomenti se la legge costituisca un sicuro punto di riferimento per tutti, o non piuttosto si pieghi, caso per caso, a speculazioni di parte.

Né guasterebbe una maggiore oculatezza (diciamo così) nell'applicazione delle norme sull'ordinamento penitenziario, perché non si verifichi quello che da tempo si va ripetendo e che vede autori di reati gravissimi, come ad esempio degli ormai innumerevoli sequestri di persona, i quali vengono posti in regime di semilibertà o evadono per ordire altre ed ancora più efferate imprese delittuose. Nei confronti dei responsabili di questo malgoverno della giustizia il ministro competente ha il preciso dovere di agire con pronto e deciso rigore.

Sono questi i temi che una riflessione immediata e spontanea sulle dichiarazioni del Governo sollecita; la gravità dell'ora non consente un ulteriore rinvio delle soluzioni che ho brevemente enunciato a nome del mio gruppo. I partiti che fanno parte della maggioranza devono esigere che si passi finalmente all'azione, poiché

è intollerabile che il paese debba essere costretto a continuare a vivere la tragica esperienza dell'insicurezza e ad ascoltare ogni mattina la notizia di nuove criminali imprese, che mettono in crisi la credibilità delle istituzioni democratiche (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

**FRANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, le parlerò con molta serenità, anche se non è facile farlo, non solo in queste giornate, ma anche in un dibattito di questo genere. Le dirò anche, e credo che ella da molti anni abbia visto qual è il mio normale contegno in quest'aula, che di solito non mi piace interrompere, né gridare; se, al termine del suo discorso, mi è venuto spontaneo quel grido, ciò deriva dal fatto che se io ho gridato, molti, e non solo del mio gruppo, hanno pensato allo stesso modo. Nessuno, neanche i suoi avversari più tenaci, ha messo in dubbio le sue doti di intelligenza, di cultura, di preparazione e di grande esperienza; ma allora ci chiediamo — mi consenta questa domanda, che penso si pongano anche molti colleghi — perché mai un uomo come lei abbia pronunciato oggi un discorso che per certi aspetti suona offesa al Parlamento.

Come è possibile che un dibattito tanto atteso, che fu fissato — non dimenticately, onorevoli colleghi — quando l'onorevole Aldo Moro era ancora vivo, si sia iniziato in questo modo su dichiarazioni tanto banali quanto inutili? Noi — lo ricordo — volevamo ridurre i tempi per giungere già da tempo a questo dibattito, ma il Governo prese tempo; ma vi siete accorti, onorevoli colleghi, che in questa tragica vicenda nonostante abbia già avuto almeno tre occasioni per affrontare questa discussione, il Parlamento non ha mai potuto parlare?

Il 16 marzo nessuno osò venir meno agli accordi presi fra i gruppi; e credo che il nostro gruppo abbia, in quel momento, dato prova di umanità e di com-

preensione, così come è doveroso fare davanti alle grandi situazioni, quando la storia mette alla prova lo spirito, i sentimenti ed i rapporti umani. In quel momento, alla notizia di una tragedia, si sente che le divisioni di parte, gli scopi ai quali si dedica una esistenza per una battaglia politica, possono essere messi per un momento a tacere, perché c'è una preminenza che deriva dall'essere uomini e dal volersi riconoscere come tali, dal vivere nella civiltà e dal voler lottare contro la barbarie. Sono questi i momenti in cui gli uomini possono ritrovarsi ed unirsi al di sopra delle loro divisioni di parte.

Nessuno di noi parlò nonostante fosse iscritto a parlare tutto il gruppo: vi fu un solo intervento, quello del segretario del nostro partito, onorevole Almirante. Rinunciammo tutti, perché il 16 marzo comprendemmo tutti che il Governo doveva correre al posto di combattimento e affrontare quella atroce, atrocissima guerra contro il terrorismo. C'era il sangue dei cinque martiri della scorta di Aldo Moro; c'era questo rapimento che, come il sangue di quei giovani, aveva gettato lo sgomento e il terrore in una opinione pubblica che sapeva che in questo nostro amatissimo e caro paese tutto può accadere, ma che non avrebbe mai osato immaginare che potesse accadere un fatto di quel genere. Invece, il fatto era là, sanguinoso, drammatico: era accaduto.

Rinunciammo a discutere: non erano momenti per la discussione. E non era un sacrificio da poco perché il 16 marzo, dopo 54 giorni di crisi di Governo, il partito comunista, dopo trent'anni, entrava nell'area della maggioranza. Ma il nostro partito — e il nostro segretario nazionale lo sottolineò — capì l'importanza di quel momento; e non discutemmo. Facemmo, però, delle sollecitazioni, e ci fu assicurato, ci fu garantito che il Governo avrebbe tenuto informato il Parlamento, che i dibattiti sarebbero stati nuovamente fissati.

Venne un lontano 4 aprile, altra occasione in cui si valutò se era il momento di discutere di questi fatti. E venne, su accordo intervenuto tra i presidenti dei gruppi, il 21 aprile, il dibattito sul bilan-

cio riservato alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, perché si potesse in quell'occasione tenere un dibattito, sia pure ristretto, sull'ordine pubblico, e soprattutto affrontare la drammatica vicenda Aldo Moro. Al termine di un intervento una collega del gruppo radicale propose una sospensione del dibattito; il presidente del nostro gruppo onorevole Pazzaglia appoggiò quella richiesta della onorevole Bonino. Dal 16 marzo eravamo giunti al 21 aprile senza che il Parlamento avesse avuto la possibilità di discutere.

Io mi sono anche chiesto il perché del comportamento del Governo. In momenti di quel genere un governo, avendo visto alla prova il Parlamento dal punto di vista umano oltre che politico, deve sentire il bisogno di sentirlo, di sentirsene incoraggiato e sostenuto, al di là delle maggioranze, che in quei momenti non significano più niente. C'era il popolo italiano che in quel momento poteva tutto stringersi attorno al Governo, non soltanto per salvare la vita di un uomo, ma anche per rivendicare le prerogative ed i principi dello Stato e salvare la vita di altri uomini.

Venne il 21 aprile; chiedemmo la fissazione del dibattito, e ci fu un accorato intervento dell'onorevole Piccoli: ho qui davanti le sue poche parole, sicuramente sofferte. Mi creda, signor Presidente del Consiglio: anche quando, tra poco, mi permetterò di avanzare — nel deserto delle proposte del Governo — alcune nostre proposte contro il terrorismo, lo farò nella piena consapevolezza che è più facile parlare, specialmente dai banchi di una opposizione, che non agire. Anche di questo tenga conto mentre noi si parla: siamo consapevoli, ma abbiamo vagliato ogni possibilità; ed io mi permetterò di porle almeno una richiesta: di documentare al Parlamento che è stata fatta, al di là di un'operazione di polizia, o di un posto di blocco, una sola cosa per combattere il terrorismo.

Ecco, il 21 aprile volevamo arrivare ad un dibattito. Si alza il presidente del gruppo democristiano e dice, con voce accorata rispondendo all'onorevole Pazza-

glia: « Non dubito della bontà delle intenzioni sulla richiesta di sospensione della onorevole Bonino; ma un dibattito in questo momento, in qualunque forma si svolgesse, con un Governo impegnato in una situazione così drammatica e con la forza politica che è più direttamente colpita impegnata anch'essa a ricercare una via, nei limiti dei nostri doveri verso lo Stato e verso le istituzioni, un dibattito in questo momento, dicevo — e sento di dirlo con tutto il dramma della democrazia cristiana — danneggerebbe profondamente la sorte di Aldo Moro, per la quale siamo impegnati in trincea ed in prima persona ».

Di fronte a parole di questo genere, anche in quella occasione, di fronte ad un partito che dichiara « siamo impegnati in trincea ed in prima persona, e perciò un dibattito danneggerebbe profondamente la sorte di Aldo Moro », abbiamo fatto il nostro dovere. Chiedemmo il dibattito ma poi tacemmo, pensando e sperando con tutto il cuore che qualcosa ci fosse dietro quelle parole, qualcosa che magari ci sfuggiva a tutti, qualcosa che non poteva essere detto, qualcosa che andasse al di là del discorso, che noi con fermezza contestiamo, dello Stato che non tratta con le Brigate rosse ma che non agisce. Sul non trattare siamo d'accordo, e tale era la nostra indicazione, ma non certo per avere uno Stato che sta fermo ad aspettare che gli restituiscano i cadaveri.

Qui è il punto. Lo Stato non tratta con le Brigate rosse, non tratta con il terrorismo, ma che cosa fa? Aspetta che il terrorismo gli restituisca i cadaveri? È tutta qui la differenza rispetto alle nostre impostazioni.

Oggi avevamo un'altra occasione. Se mi consente, era tanto attesa la sua presenza, la sua personale presenza, onorevole Presidente del Consiglio, perché finalmente si potesse aprire un dibattito sul terrorismo per esaminare insieme le misure contro di esso, visto che la fiducia da lei posta qualche giorno fa riguardava un provvedimento che solo la stampa di sinistra, avendo dato il « là » e il tono a tutte le

titolazioni dei giornali di regime, aveva gabellato come provvedimento antiterrorismo, mentre tutti sappiamo — perché lo abbiamo discusso — che razza di provvedimento contro il terrorismo fosse! Quel decreto non turba neanche la malavita comune, se è vero, come è vero, che è la certezza della pena che conta al di là di qualche aumento di anni di pena. Si dà l'ergastolo, ma a chi? Ai fantasmi? Dare 20 anni o l'ergastolo ai fantasmi è la stessa cosa.

Arriva questa seduta, arriva il Presidente del Consiglio per un dibattito su questa vicenda e cosa sentiamo? Praticamente, signor Presidente del Consiglio, ella ci ha detto: i fatti sono noti, e quindi è inutile che ve li racconti; le misure non ve le dico perché è compito del ministro dell'interno, che non c'è, anche se noi sappiamo che c'è, perché in questo momento il Presidente del Consiglio riassume anche i poteri del ministro dell'interno. Ma, poi, indipendentemente da questo, è il Presidente del Consiglio il coordinatore responsabile del Governo nella sua collegialità. Possiamo permetterci il lusso di dire che non si adottano misure o che non si fronteggia l'emergenza, perché non c'è il ministro dell'interno? E questo per aspettare la comodità di un vertice che si fa e si convoca e che non trova un accordo. E se lo trova tra un mese, continueremo ad aspettare che ci arrivino altri colpi? Ogni giorno ne arriva uno, ed ogni giorno il sangue è sulle nostre strade e sui marciapiedi delle nostre città.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi creda, non sapevo come rivolgermi a lei, cosa dirle, perché un uomo della sua intelligenza e della sua cultura non si presenta — senza motivo — con un discorso tanto assurdo! Ma non ha sentito dall'applauso sfocato e di una sola parte del suo gruppo che non era possibile presentarsi al Parlamento con un discorso del genere. Il ministro dell'interno non c'è, le misure non ve le dico, i fatti sono noti. Ma allora, che ci siamo riuniti a fare?

Mi viene in mente il dramma e la tragedia dell'immagine di quello che ci circonda nelle parole di Aldo Moro, che chissà quanti di voi avranno letto in questi giorni, tanto per rivivere i momenti anche di amicizia personale con l'onorevole Moro. A me è capitato tra le mani un discorso di Moro del 19 febbraio 1976, quando era Presidente del Consiglio, alla Camera, in sede di dichiarazioni del Governo, nel quale egli diceva: « Sono dinanzi ai nostri occhi il disordine nel quale talvolta si dissolve la vitalità della nazione, la degradazione economica, assurdi episodi di violenza, l'abbassamento della moralità pubblica, la disorganizzazione dello Stato, la confusione dei poteri, gravi segni di insensibilità sociale, il minore slancio di lavoro e di impegno civile, la perdita di prestigio di fronte all'estero ». E potrei continuare in questa immagine catastrofica, ma realistica, che noi duramente contestammo, chiedendo all'allora Presidente del Consiglio: « A chi dice queste cose? A noi? A quei poveri disgraziati che aspettano un posto di lavoro? O agli studenti che aspettano la riforma dell'università? Un Governo a chi dice queste cose? » Ma l'immagine è quella, catastrofica ma vera, e oggi essa è aggravata dalla realtà di un terrorismo sempre più impunito, sempre più spavaldo ed aggressivo, sempre più al sicuro, che un esercito di 210 mila agenti, tutori dell'ordine, armati bene o male, non basta a combattere. Le Brigate rosse vivono nel cuore dello Stato, nelle istituzioni dello Stato, vivono in mezzo a noi, secondo quegli insegnamenti che ormai tutti noi conosciamo, per aver imparato a memoria il libretto di Alunni, le norme di comportamento, copiate per altro da quelle della Baader-Meinhoff.

Che ci siamo riuniti a fare, signor Presidente? Il 16 marzo mi sono posto questi mille interrogativi della tragedia e delle beffe che questo paese, questo popolo così ingenuo e così profondamente generoso, continua a subire, lasciandosi manipolare dalla televisione dello Stato intesa come la bocca della verità — e Dio sa quanto sia bocca della verità o bocca di

menzogna —; di un popolo che crede ancora e sente il bisogno di aggrapparsi a qualche cosa e che ha dovuto subire e continua a subire una beffa dietro l'altra, dopo il sangue e dopo la tragedia.

16 marzo: 54 giorni prima si aprì la crisi, quella lunga crisi che poi portò allo sbocco del partito comunista nella maggioranza. E l'ultima frase del discorso del Presidente del Consiglio del 16 marzo faceva cenno alla chiusura della crisi, che era durata 54 giorni. Io ho in mente altri 54 giorni, e mi chiedo che cosa ci sia in comune, anche al di là delle cose che si conoscono. Il 16 marzo è venuto fra due cicli di 54 giorni precisi: 54 giorni di crisi che porta i comunisti al potere e 54 giorni di *via crucis* per Aldo Moro. E la collocazione del suo cadavere, in quel luogo che tutti conosciamo, che cosa significa? Che cosa c'è sotto? Ormai tutti ne parlano. I giornali si chiedono a chi abbia giovato questo tragico delitto, che non è nato a caso. E oggi, mentre gli animi non si rasserenano, ma cercano nella freddezza del ragionamento di scoprire la verità, addirittura si insinua il dubbio che quanto è accaduto poteva essere evitato, perché c'erano gli allarmi, c'erano i rapporti, c'erano turbamenti e confidenze agli amici.

16 marzo: in Italia piomba questa notizia come il terremoto. Nello sgomento si attende una risposta dal Governo. Arriva la risposta: nei titoli dei giornali del 21 marzo si annuncia l'emanazione del decreto-legge contro il terrorismo. Scatta la molla della più grande operazione di polizia — almeno dall'epoca del bandito Giuliano —: 30 mila uomini in campo per 54 giorni, con una media giornaliera — così ha detto il Presidente del Consiglio — di 21.500 uomini impiegati: un intero esercito alla ricerca di Aldo Moro che ha lavorato con durezza, mal pagato, male armato, male attrezzato. Ma ha compiuto il suo dovere. Abbiamo visto, di giorno e di notte, con divise diverse, ma con uguale spirito, con uguale sentimento, questi tutori dell'ordine nella loro alacre opera. Abbiamo visto l'impegno di questi tutori

dell'ordine, che avevano sentito il richiamo dello Stato e della società.

Arriva il 21 marzo e, allo sgomento, si aggiunge la delusione in un'opinione pubblica che alle affermazioni di emergenza e di eccezionalità che si scrivono sui giornali — e che non ci sarebbe bisogno di scrivere perché documentate nella tragica realtà dei fatti — si risponde con provvedimenti che non hanno niente a che fare con l'emergenza, che sono, invece, strumenti eccezionali perché limitatori della libertà degli individui. Non sono provvedimenti contro il terrorismo.

Non ci dispiace, signor Presidente, che, mentre noi conducevamo la battaglia di questi giorni, qualcuno abbia detto: « Hanno scoperto gli atteggiamenti libertari ». Abbiamo sempre avuto — anche se qualcuno non ha creduto in noi — grande e profondo, il senso della libertà. E abbiamo gridato, fin dal primo giorno: « Siamo pronti a pagare, insieme a tutto il popolo italiano, limitazioni alla libertà, ma al prezzo preciso che si tratti di limitazioni temporanee e non permanenti e, comunque, che si tratti in concreto di provvedimenti diretti a fare la guerra al terrorismo, che fa la guerra allo Stato ». È un alto prezzo che in tal caso si paga volentieri. Male fa la stampa di regime a non capire questo. Ci si oppone al decreto cosiddetto antiterrorismo, si difendono i diritti di libertà dell'individuo, in quanto si riscontra l'inefficienza di un provvedimento, già provata, per altro, da quasi due mesi di vigenza, che ci ha portato all'assassinio di Aldo Moro e alla cattura di... nessuno.

Come fate a difendere un provvedimento così fallito? E c'è stato un altro provvedimento, strafallito, che il Governo ha voluto adottare e che, per la tenace opposizione nostra e di un altro gruppo, dovrà essere sottoposto all'esame del popolo italiano.

Intanto, ci sono state le beffe dei primi giorni del dopo 16 marzo. La gente si domanda come sia stata possibile la restituzione, da parte dei terroristi rossi, delle automobili in quelle determinate vie, in

quelle determinate posizioni, nonostante i posti di blocco e la vigilanza, nonostante le telecamere e le cineprese sparse e sguinzagliate per tutta Roma. Dov'era questa gente? Da dove veniva? Come potevano accadere questi episodi? E le nostre forze dell'ordine: trentamila uomini in campo? Con l'aiuto dell'esercito, alla ricerca di che cosa?

Le perquisizioni di casa in casa, di palazzo in palazzo, a cosa hanno portato? Ho fatto un conto, signor Presidente del Consiglio: noi, avendo mobilitato l'esercito, e con gli oltre 200 mila uomini dell'ordine pubblico, in 50 giorni avremmo potuto passare a rastrello tutte le abitazioni d'Italia. Se a queste forze avessimo aggiunto anche i vigili urbani ed altre forze militarizzate o meno, avremmo potuto passare al setaccio ogni abitazione d'Italia, grattacieli e casolari sparsi nelle campagne.

Siamo rimasti alle grandi operazioni di polizia sulla carta, signor Presidente. E la televisione, in quei giorni, non a caso puntava le telecamere sui fucili dei soldati per mostrarli al popolo italiano, che ama profondamente il suo esercito; lo vedeva in campo, anche se in maniera ovviamente abnorme, a tutela dell'ordine pubblico; l'esercito era una forza ausiliaria a quelle dell'ordine pubblico. Ebbene, le telecamere puntavano i loro obiettivi sui fucili, quei grossi fucili, e sui piccoli ed efficientissimi mitra — pochi purtroppo — affidati ad alcuni reparti delle forze dell'ordine: li mostravano perché il popolo potesse stare tranquillo.

Invece, si trattava di una parata, signor Presidente; infatti, se non fosse stata una parata al di là delle intenzioni, qualche risultato sarebbe stato raggiunto. Ed io non penso sia stata nemmeno la fatalità quella che ci ha fatto scoprire il covo di via Gradoli. Più ci penso, signor Presidente del Consiglio, e più io credo che siano arrivate anche a questo le Brigate rosse: voler « bruciare » quel covo facendolo scoprire, facendo trovare ciò che loro interessava far trovare; quindi, la fatalità o le Brigate rosse nel quadro della loro strategia, non l'impegno del Governo.

Le indagini, signor Presidente. Noi volevamo sentire qualche parola in proposito: invece niente! I fatti sono noti: li leggiamo sui giornali. Ma abbiamo letto su un giornale, che non è certo il nostro, il dramma degli ufficiali che hanno dovuto comandare i loro reparti in queste indagini. Eccola qui la tragedia! Noi ora scontiamo la nostra ignoranza sul terrorismo. L'intervista ad un ufficiale di polizia è stata pubblicata ieri su *Paese sera*, un quotidiano al di sopra di ogni sospetto della nostra parte politica. « Nella vicenda di Aldo Moro abbiamo scontato la mancanza di conoscenza del fenomeno del terrorismo... Credo che ci vorranno molti mesi per colmare le lacune, soprattutto per quanto riguarda le informazioni ». Ebbene, abbiamo scontato la nostra ignoranza sul terrorismo nonostante decine e decine di vittime, di caduti, di morti ammazzati dalle Brigate rosse, decine e decine di feriti, anni di discussioni qua dentro sul terrorismo, su questo fenomeno.

Signor Presidente, anche la Camera snobbava i nostri discorsi, quando, cominciando dal rapporto Mazza, certi settimanali iniziarono a pubblicare nomi e cognomi, indirizzi di covi, di libretti, di quella libellistica assassina che si trova per poche lire nelle edicole e nelle librerie d'Italia, in cui si insegna ad uccidere, ad organizzare la pattuglia aggressiva, ad organizzare il terrorismo in vista del grande partito comunista armato, a trasformare una innocua bottiglietta di birra in una micidiale bomba *molotov*, arma di guerra: ebbene, noi vi gridavamo che era da qui che nasceva la violenza, la quale aveva un colore preciso e definito. Ma il Parlamento ci snobbava e il Governo ci ignorava; ma non ignorava l'esistenza di quegli strumenti micidiali di preparazione al terrorismo. Tuttavia, aveva bisogno di far finta di ignorarli. Ed oggi scontiamo questi vostri errori.

Questo giovane ufficiale lamenta la carenza di informazioni: ora vi è una gran massa di informazioni. Ora comincerà, tardivamente, l'esame delle notizie. Ma non c'era solo il problema delle informazioni. « A 24 ore di distanza dall'agguato di via

Fani, le forze di polizia hanno messo in moto tutto il loro apparato di ricerca e di informazione. Ma l'ostacolo » — forse nemmeno previsto, per il disinteresse mostrato nella lotta quotidiana alle Brigate rosse — « è venuto subito alla luce fino da allora. Non erano state prese sul serio... » e Dio voglia che non si continui a non prenderle sul serio anche d'ora in avanti. Questa è la verità !

« Cattiva comprensione del fenomeno, della sua portata, della sua potenzialità offensiva ». Questo è quanto dice quell'ufficiale il quale sconcolato aggiunge altre considerazioni sulla malavita, sulla impossibilità di trovare validi indizi per gli errori e le omissioni precedenti al delitto di via Fani. Cose che si sarebbero dovute fare prima tenendo sempre sotto controllo ogni focolaio di terrorismo.

Avete visto il fallimento della DIGOS della quale mi permetterò di parlare anche perché quando abbiamo discusso la riforma dei servizi segreti di tutto si parlò, si impararono sigle nuove, ma non si parlò di questo nuovo servizio. Il risultato che ha dato è comunque noto.

Questo è lo sfogo di un ufficiale, che è poi lo sfogo di tutti. Signor Presidente, anche se abbiamo letto le smentite sappiamo che esiste il rapporto del maresciallo Leonardi: esso è confermato fin nei minimi particolari. La magistratura smentisce, la questura tace, ma oggi si parla con maggiori dettagli: rapporti, lettere, confidenze, qualcuno aveva sentito che attorno ad Aldo Moro, qualcosa stava per accadere. Le stesse prime tragiche lettere di Aldo Moro rimproveravano il modo con cui era stata organizzata la scorta; ovviamente non per inefficienza degli individui, in quanto quegli uomini, che sono morti hanno dimostrato coraggio e valore, nel dramma — forse — della consapevolezza, dell'impotenza.

Il caso non ci aiuta, signor Presidente, le soffiare non arrivano più perché la malavita ha fatto blocco comune con il terrorismo politico; l'unico strumento tradizionale per combattere il terrorismo era lo strumento dell'infiltrazione ed abbiamo

l'esempio chiaro di come, una volta, l'infiltrazione abbia portato ad acciuffare i capi storici delle Brigate rosse. Ma questi discorsi si fanno quando si hanno gli strumenti per operare, non in un paese che per le sue beghe interne, per le sue beghe di potere ha distrutto, avvilito, calpestato, smantellato gli unici servizi che potevano servire a difendere tutto il popolo italiano in momenti di questo genere.

Non è facile ricostruire i servizi segreti in pochi giorni, me ne rendo conto, ma qualche fatto straordinario deve accadere se si vuol dimostrare l'esistenza dell'unico requisito che conta: la volontà politica di distruggere il terrorismo. Se la volontà politica si vuole esternare occorre far seguire alle parole la concretezza dei fatti finendola con quella vecchia storia: « Siamo in un momento eccezionale, siamo in un momento di emergenza: niente leggi eccezionali ».

Signor Presidente, è un vecchio equivoco! Neanche noi vogliamo leggi eccezionali ma c'è l'emergenza e vogliamo la legge d'emergenza. Non vogliamo leggi che violino la Costituzione per non correre il rischio che si approfitti dell'emergenza per introdurre, permanentemente, norme limitatrici della libertà. Il limite di oggi diventa la strozzatura e il soffocamento di domani. Non c'è bisogno di leggi eccezionali ma urgono misure di emergenza. Voi stessi dichiarate che siamo di fronte ad una situazione di emergenza, lo dichiarate ogni giorno. Non abbiamo più la possibilità di operare se non si ricostituiscono rapidissimamente almeno i primi nuclei di servizi di sicurezza efficienti. Il caso non ci aiuta, le soffiare non arrivano: può darsi che qualche rubinetto dell'acqua si rimetta a perdere ma siamo alla speranza del caso non alla certezza delle operazioni.

La deposizione di « frate Mitra » l'avete letta ieri e lui se ne intende di queste cose. Egli ha detto: « Pensai a quanto mi avevano detto i brigatisti, cioè che loro disponevano di canali di informazione molto attendibili, che risalivano addirittura

ra all'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno». Così dice Silvano Girotto al processo di Torino, dove è andato, inatteso ospite, a deporre, a testimoniare, a confermare la sua deposizione resa tempo fa a futura memoria. Ce lo dice lui dove sono le Brigate rosse, dove vivono: sono nelle istituzioni, sono nel cuore dello Stato! Allora le parate, la mobilitazione di decine e decine di migliaia di uomini non serve a colpire il terrorismo, che sparge il sangue e poi si beffa dello Stato.

Servono altri strumenti, e uno di quegli strumenti è questo, l'infiltrazione. I giornalisti chiedono: dov'è la forza delle Brigate rosse? Girotto risponde: «La forza delle Brigate rosse sta nella nostra paura» (e non lo diceva per sè, Silvano Girotto, che ha dimostrato di non averla), «sta nella paura di chi, avendo la forza, e potendola usare legittimamente in nome della libertà, della difesa della Costituzione e della società, non la usa». Il giornalista chiede: che cosa si può fare per sconfiggere le Brigate rosse? «Oggi le Brigate rosse sono battibili andando al di là dei limiti che l'attuale volontà politica pone».

Non c'è volontà politica, ecco il punto, onorevoli colleghi! Noi stiamo qui a parlare, ma se non si tira fuori la volontà politica di distruggere il terrorismo, il terrorismo farà in tempo a distruggere altri, probabilmente a distruggere tutto; ma mi rendo conto che non si fa una politica di ordine pubblico in un determinato modo, con una maggioranza che non può consentire quella determinata politica. La politica dell'ordine pubblico si fa in base alle maggioranze che si hanno ed al partito comunista il vecchio «album di famiglia» non consente di andare al di là delle mere espressioni. Anche oggi l'*Unità* grida alla vittoria della politica della fermezza, ma il partito comunista non ha avuto una sola idea nei 54 giorni della tragedia di Aldo Moro, non è venuta una idea, né una proposta concreta dai grandi uomini che dovrebbero salvare l'Italia, con la loro ormai provata e superprovata inefficienza: dai 30 anni della loro

inefficienza nelle amministrazioni locali, quando eravamo i soli a dire che era una burla l'efficientismo comunista; quell'efficientismo che tentavano di accreditare con i modelli, tipo Bologna, che venivano pagati a caro prezzo, attraverso il prelievo indiscriminato del denaro pubblico a danno del Mezzogiorno d'Italia. Matera, Potenza e Reggio Calabria non potevano rifare le fognature perché lor signori dovevano accreditare la costosa immagine del loro efficientismo!

Cinquantaquattro giorni di calvario: mai una proposta concreta da parte del partito comunista! La fermezza, l'intransigenza, ma al di là di questo niente! E noi si gridava: certo, fermezza ed intransigenza, con il terrorismo non si tratta, ma il terrorismo si combatte, non si aspetta che restituisca le sue vittime!

Si domanda: questa tecnica di infiltrazione sarebbe valida anche oggi? Un altro «frate mitra» andrebbe bene? Girotto risponde: «Certo, un altro frate Girotto, con una faccia diversa dalla mia servirebbe». Non è dunque pensabile di stanare il nemico, perché bastano i carabinieri, bastano i nostri agenti, basterebbero forse i vigili urbani a debellare il terrorismo, se riuscissero ad averlo di fronte. Bisogna stanarlo, signor Presidente del Consiglio; e non si stana, se non con mezzi che solo un Governo consapevole, soprattutto volitivo, può porre in essere; cominciando a guardarsi intorno, dalla sua stanza, signor Presidente del Consiglio, a quelle di tutti i ministeri, in tutti gli uffici, mettendo a setaccio ogni uomo, addetto a presiedere alle istituzioni dello Stato, per stanare il nemico, e, una volta stanato, schiacciarlo. Questo è uno Stato che, nonostante il suo sfacelo, è in grado di distruggere il terrorismo, purché ciò si voglia sul serio.

SICOLO. Trecento fascisti stanno dentro! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCHI. La «fermezza dei falchi» di uno Stato, e intanto Moro è morto. Ma al-

meno diteci che avete salvato lo Stato, signor Presidente del Consiglio! Avete salvato lo Stato? Ecco il punto.

«La Repubblica ha tenuto!», i titoli dei giornali. Che cosa ha tenuto, signor Presidente? Ci hanno restituito un cadavere ed ogni giorno hanno colpito qualcuno, rivendicando il delitto, e sono al sicuro, nessuno li ha toccati. Che cosa ha tenuto la Repubblica?

Signor Presidente, il nemico non ha subito neppure un graffio dalla azione dello Stato. Ed allora, che cos'è la tenuta della Repubblica? Ed immaginiamoci, per tragica, deprecata ipotesi, che si ripeta un rapimento di quel livello. Lo Stato logicamente non tratta con i terroristi, però che cosa fa? Aspetta nuovamente un altro cadavere? E poi ne aspetta un altro? E poi, tra una messa e un pianto, dice «la Repubblica ha tenuto!»? Che cosa ha tenuto? Diteci che lo Stato è stato salvato. Invece si alzano le bandiere, ma lo Stato è uscito sconfitto da questa prova, perché lo Stato avrebbe dovuto dimostrare almeno di saper dare un'unghiate, signor Presidente. Noi saremmo stati felici di poter venire qui a dire a dei nostri avversari, ad un Governo al quale si è data la sfiducia, saremmo felici di potervi dire — come è scritto in una pietra in mezzo a un deserto «mancò la fortuna, non il valore», — hanno provato, non sono riusciti a salvare Moro, ma un'unghiate alle Brigate rosse hanno provato a darla». Mancò la fortuna, non il valore; saremmo stati vicini a voi. Invece è mancato tutto: è mancata la fede nello Stato, è mancata la volontà di caricare lo spirito di quei ragazzi che si mandano allo sbaraglio in mezzo alle strade, di giorno e di notte, è mancata la saggezza di adoperare sistemi diversi (non si vincono con le parate le battaglie!). È mancato tutto!

La politica di fermezza del partito comunista, che è stata, grazie a Dio, premiata come dovuto! Ma, onorevoli colleghi democristiani, non pensate di giustificare la vostra condotta con il voto di domenica scorsa di un popolo tanto generoso e così ingenuo da accontentarsi delle parate e dello sventolio di bandiere.

Signor Presidente del Consiglio, noi avevamo invocato almeno una cosa. Perché lei può dirmi: «ma voi, ci avete suggerito che cosa fare?». Sì, vi abbiamo detto: proviamo a ribaltare la situazione. Almeno questo, ecco, il tentativo di dare un'unghiate alle Brigate rosse. Ma come? Noi abbiamo la tragedia, la beffa di quel processo di Torino, in cui, durante tutta la *via crucis* di Aldo Moro, il dolore personale di molti di voi, il nostro dolore, la nostra sofferenza — saremmo stati pronti anche fisicamente a dare una mano — abbiamo assistito a quella scena ignobile — uno Stato serio subisce di quegli insulti? — quando il signor Curcio si alza e dice — il primo giorno, ve lo ricordate? — «Aldo Moro è nostro prigioniero, Aldo Moro è nelle nostre mani». Signor Presidente del Consiglio, noi vi dicemmo: «allora proviamo ad invertire l'*ultimatum*, ad invertire l'ordine dei fattori». «Noi siamo lo Stato, tu hai in mano Aldo Moro: o entro la mezzanotte lo restituite vivo, in qualsiasi angolo del territorio nazionale...». Almeno in quel pezzetto del territorio lo Stato avrebbe dovuto far scattare la molla della emergenza affidando i poteri all'autorità militare, facendo scattare la molla dei tribunali militari e quella molla delle pene stabilite dal codice penale militare di guerra, con le quali — e il signor Presidente del Consiglio lo sa benissimo — senza modificare la Costituzione, si sarebbero dovuti colpire...

PANNELLA. Scusa, Franchi, non siamo nel '44!

FRANCHI. «O voi restituite Aldo Moro o l'*ultimatum* lo dà lo Stato a voi». E, intanto, basta con quella farsa di processo! Di fronte ad un popolo che sinceramente è turbato ed in lacrime in momenti di quel genere, c'è l'oltraggio di gente che è stata soltanto espulsa dall'aula da un presidente non all'altezza di presiedere una corte di quel genere, per avere esaltato il delitto. In quale Stato sotto-sviluppato si assiste a comportamenti così vilipendiosi? Solo in uno Stato di questo

genere. Almeno un tentativo, dunque, signor Presidente del Consiglio.

Mancò la fortuna, non il valore; non avete cercato il valore ma qualcosa avete ottenuto: il grosso risultato politico che a molti stava a cuore. Questa è una responsabilità gigantesca di tutto il Governo, signor Presidente del Consiglio, e non basta a coprire le responsabilità, la fuga tardiva dell'onorevole Cossiga che dovrebbe essere il capro espiatorio. Le responsabilità sono di tutto il Governo, le responsabilità sono di tutta la maggioranza, le responsabilità sono anche singolarmente di quegli uomini dei vari schieramenti che, parlando in un determinato modo nei corridoi e nel « Transatlantico », mentre sicuramente nelle loro case, sicuramente ai loro elettori non hanno parlato lo stesso linguaggio di qui dentro. Avevamo detto che davanti alla storia ognuno di noi sarà chiamato a rispondere delle proprie responsabilità. Cosa abbiamo fatto per salvare la vita di quell'uomo, esaltando lo Stato? Forse questa tragedia era un'occasione per portare all'esaltazione quello Stato. Né basta che il Santo Padre partecipi ad un rito funebre per coprire le responsabilità; ci vuole ben altro, signor Presidente.

La riforma dei servizi di sicurezza non può attendere, non può seguire la procedura ordinaria; avete ottenuto un risultato — ve ne diamo atto — come del resto risulta dalle sue statistiche, signor Presidente del Consiglio. Quando l'Italia e il Governo erano sotto il fuoco di fila della critica di tutta intera l'opinione pubblica italiana ed europea, quando si diceva che dalle nostre carceri si entrava e si usciva come dagli alberghi, il Governo si sentì costretto a prendere una misura straordinaria che ha fatto tanto scalpore per l'efficienza del risultato. Si è scelto un bravo comandante militare, gli si è detto di dare un'occhiata a queste carceri e tutti possono constatare la positività dei risultati ottenuti. Ma è stato un fatto straordinario, avete dovuto sicuramente superare delle difficoltà con qualcuno che forse avrebbe preferito la situazione esistente nelle carceri italiane. Questo fatto straordinario avrebbe dovuto insegnare qualcosa; penso

che lei, onorevole Andreotti, sentirà il bisogno, come Presidente del Consiglio, di avere questo strumento di difesa.

Il CESIS, il SISMI, il SISDE, non solo non ci sono, ma sono di là da venire e chissà quando arriveranno, e ogni giorno si legge sui giornali che si smantella il vecchio SID e si mandano a casa i vecchi marescialli, quei gloriosi « piedipiatti » che senza tanto baccano e per poche lire rischiavano la vita e riuscivano ad acciuffare i delinquenti e comunque a rendere dei buoni servigi allo Stato.

Come si può leggere in molti giornali, alla NATO sono diffidenti verso i nostri servizi segreti; la parola « diffidenza » è un eufemismo. « Nel 1960 il SIFAR era considerato il settimo organismo informativo del mondo, mentre oggi SID e SISMI vengono collocati agli ultimi posti ». Questi servizi non ci sono, quello vecchio si smantella persino nella formula burocratica, mandando via il personale; cosa dovremmo aspettarci?

Signor Presidente del Consiglio, urge un altro gesto come quello posto in essere per controllare le carceri. Non le manca la possibilità di scegliere un altro bravissimo comandante militare o potrei dire un ottimo elemento civile dandogli pieni poteri e mezzi per rimettere insieme un nucleo di servizio di sicurezza che possa portare almeno i primi contraccolpi ai colpi delle Brigate rosse. Non possiamo aspettare mesi ed anni per riorganizzare i servizi di sicurezza mentre imperterriti — stamani, ieri, l'altro ieri, i nomi sono sui giornali — il terrorismo imperversa ed incalza.

Mezzo straordinario, quindi, sotto questo profilo! Ed un altro mezzo straordinario, onorevole Presidente del Consiglio. Dove è andata a finire la riforma della polizia? Per un anno i giornali hanno parlato della « grande riforma della pubblica sicurezza », della sindacalizzazione.

Mi permetta, signor Presidente, a questo punto una parentesi. All'indomani della tragedia di via Fani, tutti i giornali hanno scritto che il Governo aveva stabilito un aumento di 50 mila lire al mese per i tutori dell'ordine. Dove sono le 50

mila lire? Sono pronti i meccanismi perché i titoli dei giornali e gli impegni del Governo diventino 50 biglietti da mille nelle mani di questa gente? No, non sono pronti. Si può provvedere con decreto! Ecco quando si fanno i decreti! Perché non ne avete fatti in materia? Ascolti, onorevole Presidente del Consiglio, il nostro consiglio: faccia almeno questo, emani subito il decreto perché gli interessati possano avere subito quello che è stato loro promesso e che non hanno ottenuto. Quando usciamo sulla piazza di Montecitorio ci dicono: e le 50 mila lire? C'è scritto sui giornali e lo ha detto il Governo! Sì, cari — rispondiamo — ma ci vogliono i provvedimenti, le leggi. Prima che il meccanismo si metta in moto, quelle 50 mila lire saranno diventate 20, col « vento » che tira sulla lira!

Noi suggerivamo lo stralcio della riforma della polizia. Una polizia efficiente sarebbe stata lo strumento valido per combattere il terrorismo? Sì! Perché avete accantonato la riforma, perché non siete andati avanti? Perché vi bastava la demagogia della riforma, vi bastava la predicazione della stessa, per consentire alla CGIL di mettere in moto la macchina del sindacato, macchina che ha funzionato perfettamente sulla pelle della polizia, anteponendosi alle decisioni del Parlamento! A questo punto noi vi diciamo: stralcio! La polizia ha bisogno subito dei provvedimenti economici, dell'approvazione dello stralcio di tutta la parte normativa: orario di lavoro, pagamento degli straordinari, turni e così via. Subito, occorre farlo, come occorre subito dedicare tutti i mezzi che esistono alla selezione prima ed alla preparazione, all'addestramento e armamento poi di reparti speciali antiterrorismo. Successivamente faremo il resto. Oggi sull'emergenza sono queste le cose che contano.

Non mi dite che non contano solo perché ora abbiamo la fortuna di non avere un cadavere davanti a noi. Nei grandi momenti di tragedia tutti affermano determinate cose; poi, passata la tragedia, si guardano gli avvenimenti con altri occhi.

Onorevole Presidente del Consiglio, occorrono altre cose. Mi consenta, a chiusura del mio modesto intervento che vuole essere soprattutto tecnico (vi sarà, a conclusione, l'intervento politico del segretario del nostro partito) di formulare un suggerimento. Abbiamo detto che non vogliamo le misure d'emergenza. L'altro ieri, lei rivolse al nostro gruppo un cortese invito a ritirare gli ordini del giorno. Lo disse con una forma ed un tono tali che il nostro presidente di gruppo non poté fare a meno di ritirarli e di assecondarla nei suoi desideri. Però, ora, per favore, mediti su quegli ordini del giorno! Non volemmo sfidare il Parlamento, che sicuramente ci avrebbe isolati, anche se la proposta era seria. Non volemmo sfidare il Parlamento, ma vi era la speranza, sarebbe errato che dicessi la fiducia (poiché da parte nostra vi si è data e vi si conferma oggi la sfiducia), di una vostra meditazione. Niente leggi eccezionali: siamo d'accordo. Ma le leggi in vigore, le volete adoperare, per favore? Volete usare gli strumenti già esistenti? Non vi si chiede niente di diverso. Vi si chiederà di abrogare leggi limitatrici della libertà, dacché abbiamo scoperto che il codice Rocco, di fronte alle vostre leggi, è un baluardo di libertà! È sufficiente a tutelare l'Italia dal terrorismo, a garantire la libertà e lo sviluppo pacifico della nostra collettività umana. Le leggi che avete, onorevole Presidente del Consiglio, adoperatele! Non adoperare le leggi è delittuoso, quando poi le stesse servono all'efficienza.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi permetto di ripetere di fronte a lei il precedente di un Governo che non era quello fascista: terremoto di Messina e Reggio Calabria, alla fine del 1908. Ebbero, il 4 gennaio 1909, il Governo di allora, di fronte allo scempio che si commetteva sulle macerie di Messina e di Reggio di Calabria, adoperò una legge esistente; dichiarò lo « stato d'assedio » o « di guerra », quello stato di emergenza che può essere considerato una finzione giuridica. Non importano le etichette (stato di emergenza, stato di guerra interna,

stato di pericolo), se possono turbare. Ma un Governo, nel 1909, mandò sul luogo due comandanti militari; adottò un decreto. Oggi basterebbe un provvedimento amministrativo. Se vuole, il Governo in situazioni siffatte può chiedere preventivamente al Parlamento una specie di delega per dichiarare questo stato di emergenza in tutto il territorio nazionale o in una parte di esso (anche in una sola città), per un periodo limitato. All'autorità militare vengono trasferiti soltanto i poteri per l'ordine pubblico; il Governo, l'amministrazione civile rimangono alla direzione suprema della politica italiana, quindi nessuna confusione si deve temere da coloro che hanno detto: ecco, i militari al Governo! Niente affatto: solo l'ordine pubblico viene curato dai militari, in uno spazio e per un tempo limitato, mentre il Governo rimane perfettamente padrone di tutti i suoi poteri. Entra in azione l'articolo 10 del codice penale militare di guerra, per cui quando un reparto militare è impiegato in servizio d'ordine pubblico, si applica il codice penale militare di guerra. La stessa Costituzione prevede che non è ammessa la pena di morte se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra. Il presupposto è dunque la declaratoria dello stato d'emergenza o d'assedio, che fa scattare automaticamente tale molla dando risposta con atti adeguati (chiamateli come volete) al terrorismo.

Del resto, di atti di guerra si parla su molti giornali. Leggo l'articolo « Due scenari politici sul brigatismo » pubblicato su *La Nazione*: « O il fenomeno brigatista si esaurisce rapidamente, con la cattura dei brigatisti più pericolosi e con il totale isolamento degli eventuali superstiti: in tale caso potremo, *a posteriori*, interpretare il brigatismo come una delle ultime esplosioni di un estremismo mormente, perdente di fronte ad un centrismo europeo trionfante... Se il terrorismo brigatista continua, con una *escalation* sanguinaria, con la diffusione delle *roude* armate di quartiere, con il reclutamento di nuovi brigatisti fra autonomi e tra cri-

minali comuni, ebbene, allora, bisognerà difendere la Repubblica con misure di guerra ». Non è *Il Secolo d'Italia* che scrive queste cose!

Questo suggerimento deriva da una parte politica che, insieme a chi crede nella non necessità, anzi nella inopportunità delle leggi eccezionali, vi invita ad usare le leggi che esistono le quali potrebbero aiutarci a risolvere la situazione.

Signor Presidente del Consiglio, avevo in animo - all'esordio del mio intervento - di leggere una preghiera conosciuta da lei e da tutti i colleghi, ma vi ho rinunciato, perché forse avrebbe potuto sminuire, con la polemica, la richiesta di operare, in concreto e senza polemiche, contro il brigatismo rosso e contro tutto il terrorismo. Le risparmierei la lettura di questa preghiera che non avrebbe potuto non far meditare soprattutto voi, non solo perché è stata letta davanti ad un altare.

Mi auguro e vi auguro, con tutto il cuore, che nei momenti di meditazione che ognuno di voi avrà avuto ed avrà, in quei momenti di tormento vi tornino alla mente anche quelle parole. Non si è senza peccato, se si è detto soltanto che non si tratta con le Brigate rosse, e non si è avuta la forza di attaccarle e di compiere tutti quegli atti idonei a tutelare lo Stato, a rinsaldarne il tessuto, ad esaltarne la funzione, tentando nel contempo di salvare la vita di Aldo Moro! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho già dato la parola all'onorevole Roberti: ella potrà parlare più tardi.

PANNELLA. La radio ha annunciato al paese un'ora e mezzo fa una notizia piuttosto clamorosa. Vorremmo sapere se il Presidente del Consiglio non abbia per caso qualcosa da dire alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la prego di prendere la parola.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi consenta di osservare, con tono molto più dimesso dell'oratore che mi ha preceduto, che a nostro modesto avviso la drammatica situazione in cui versa l'ordine pubblico in Italia non può essere affrontata responsabilmente senza un'indagine attenta, onesta e spassionata delle cause che la determinano. Queste cause sono di ordine interno e di ordine internazionale; è nostro dovere procedere a un esame analitico. Le cause di ordine interno sono di natura politica e legislativa, di natura funzionale e di natura organizzativa.

Dal punto di vista politico non vi è dubbio, signor Presidente, che in Italia si è dato vita da oltre un decennio ad una azione politica improntata ad un orientamento populista e demagogico, di lassismo e di permissivismo, che si è diffuso in tutti i settori dell'attività statale ed ha permeato tutti i poteri dello Stato: da quello legislativo a quello giudiziario, a quello esecutivo. In virtù di tale orientamento qualsiasi misura o azione preventiva o repressiva da parte delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico, veniva considerata lesiva dei principi della democrazia, sol che gli autori dei disordini e delle violenze si mascherassero dietro motivi politici di sinistra, spesso pretestuosi, ma che diventavano, di per se stessi, il passaporto e la giustificazione per ogni violazione di legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIOTTI

ROBERTI. Le ordinarie norme poste dalla legge per garantire la civile convivenza, da quelle del codice penale alla legge di pubblica sicurezza, venivano regolarmente violate con una serie di manifestazioni che le autorità di Governo non si azzardavano a vietare, o comunque ad impedire. In tal modo si è data la sensazione che la violazione sistematica delle nor-

me di legge e delle stesse norme della civile convivenza, fosse consentita, facendo così diventare nella coscienza pubblica legittima la violazione della norma, purché esercitata in funzione, più o meno pretestuosa, di una istanza politica di sinistra.

Dai fatti di Avola in poi, qualunque intervento delle autorità di polizia sia in sede preventiva per impedire manifestazioni, cortei, proteste non autorizzate e che perciò potevano dar luogo a gravi incidenti e ad atti di violenza, sia in sede repressiva, è stato considerato dai partiti della maggioranza, e quindi anche dal Governo, come una attività reazionaria, con la conseguenza di esautorare completamente, fino a mortificarla, la figura e la funzione stessa delle forze di polizia e dei tutori dell'ordine.

È appena il caso di ricordare a noi stessi come, durante gli anni dei Governi di centro-sinistra, qualunque più energica azione delle autorità di polizia nei confronti delle manifestazioni di protesta, che degeneravano quotidianamente in atti di violenza verso cittadini, uffici pubblici, beni privati, negozi eccetera, rischiava di provocare una crisi di Governo, per l'opposizione, la protesta e a volte la minaccia di dimissioni da parte degli esponenti di sinistra nel Governo. È appena il caso di ricordare a noi stessi che ogni qual volta il ministro dell'interno dell'epoca veniva a riferire in Parlamento su disordini o episodi di violenza con intervento delle forze dell'ordine doveva affrettarsi ad elencare, quasi con sodisfazione, e comunque come necessario usbergo contro accuse di attività repressiva, il sanguinoso elenco degli agenti o dei funzionari colpiti, feriti, talvolta assassinati dai rivoltosi e dai manifestanti.

Si è andata in tal modo consolidando la convinzione che l'azione illegale di rivolta e di protesta, anche se manifestata in forma violenta, rispondesse ad un preciso diritto dei protestatari, e che invece il mantenimento dell'ordine pubblico e la applicazione delle leggi e delle norme vigenti costituissero un sopruso riprovevole e spesso contestato e persino punito dalle stesse autorità di Governo.

Questo stato d'animo e questa convinzione, propalati, diffusi ed accreditati da gran parte della stampa e dalla stessa informazione di Stato (cioè dalla RAI-TV), hanno finito per influenzare anche l'atteggiamento e perfino il convincimento della magistratura che, a prescindere anche dall'intenzionale comportamento di taluni magistrati, apertamente schierati in formazioni politiche estreme, si è lasciata andare spesso, quasi inconsapevolmente, ad una valutazione dei fatti e delle violazioni dell'ordine pubblico che si tramutava in concreto in una disapplicazione delle norme che invece i magistrati erano chiamati ad interpretare ed attuare.

Né basta. Il progressivo generalizzarsi dell'aberrante convinzione che l'intervento preventivo e repressivo dello Stato contro la illegittimità e la violenza costituisse lesione ed offesa dei principi democratici, come se la democrazia dovesse consistere nella impunità e nella legittimazione delle azioni illecite dei cittadini, ha finito per determinare una politica legislativa che, distruggendo una dopo l'altra, o per lo meno riducendo in modo quasi da neutralizzare, le capacità ed i poteri di tutte le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico ed esortando quasi l'autorità giudiziaria ad un atteggiamento permissivo, hanno circondato sia l'azione della polizia sia quella della magistratura di una tale cortina di cautele, di temporeggiamenti e di ostacoli da frustrarne l'efficacia. C'è da meravigliarsi se, dopo tutto questo, il terrorismo, più o meno organizzato, abbia trovato in Italia il terreno più adatto per esercitarsi e proliferare?

Se si vuole, però, signor Presidente, com'è pur nostro dovere, cercare di spiegare quali siano state le cause a monte di questo fenomeno di degenerazione della funzione statale, esse vanno, a nostro avviso, ricercate anche nella situazione di voluto e comunque cronico squilibrio politico, determinato in Italia dall'aver eliminato praticamente dalla sua funzione politica una delle componenti tradizionali della politica nazionale, e cioè la destra politica.

È noto che i regimi democratici si differenziano da quelli totalitari proprio per l'esistenza nei primi di un equilibrio tra le varie componenti della politica nazionale. Tutte le democrazie occidentali mantengono il loro carattere democratico proprio per la possibilità di partecipazione e, quando necessario, di alternanza fra le varie componenti e tendenze; mentre i regimi totalitari raggiungono i loro obiettivi proprio attraverso l'eliminazione di alcune di tali componenti.

Da quando in Italia si è ritenuto di poter escludere dall'attiva partecipazione e funzione politica la componente della destra, ritenendola — a torto o a ragione, non è in questo momento necessario assodarla — legata a convinzioni totalitarie e compromessa sul piano dello estremismo, ne è derivato, come inevitabile conseguenza, uno squilibrio politico che ha portato all'exasperazione di talune istanze estreme ed all'impossibilità da parte degli stessi responsabili politici di arrestare il fatale scivolamento verso una incontrollata e progressiva demagogia permissiva, tanto più pericolosa in quanto poteva apparire come una facilitazione per l'esercizio della violenza insita nella matrice ideologica delle dottrine di sinistra. Né il centro politico italiano poteva più assolvere alla sua funzione di freno, dal momento che per il vuoto politico intenzionalmente creato a destra, qualsiasi sua resistenza all'attrazione da sinistra rischiava di farlo classificare esso stesso come una forza di destra e quindi di farlo a sua volta proscrivere come illegittimo.

Una situazione questa che appare oggi paradossale, ma che pure risponde alla assurda realtà politica italiana. I pericoli che questa aberrante ed illegittima situazione avrebbe fatalmente determinato in Italia, rendendo il nostro paese a lungo andare ingovernabile, furono per la verità avvertiti da taluni fra i più avveduti esponenti politici italiani e, fin quando il loro autorevole richiamo potè farsi sentire, lo scivolamento a sinistra e il disquilibrio furono arrestati.

Ricordiamo il coraggioso e responsabile intervento del presidente Gronchi, quando rimandò in Parlamento, richiamandolo ai suoi doveri costituzionali, il Presidente del Consiglio Zoli dimissionario perché aveva considerato non validi a costituire una maggioranza costituzionale i voti della destra.

Ricordiamo la serena fermezza di un grande e compianto democratico quale lo onorevole Segni, il quale per oltre un anno sostenne e difese il proprio diritto-dovere di formare e presiedere un Governo sostenuto anche dai voti delle formazioni di destra.

È stata proprio l'inversione di tendenza successivamente verificatasi che ha determinato lo squilibrio suddetto. Da allora è iniziata quella che oggi con un brutto neologismo viene definita la destabilizzazione dello Stato; fenomeno la cui causa prima è da vedersi, a nostro avviso, proprio in quell'atteggiamento.

Qualcuno potrà sostenere che la responsabilità dell'esclusione della destra politica italiana dalla attiva partecipazione all'equilibrio politico si deve addebitare al carattere stesso di talune formazioni di destra che, dichiarandosi e ponendosi esse medesime fuori, se non contro, l'attuale sistema politico italiano, hanno scelto un metodo politico che le escludeva dalla normale partecipazione democratica.

A parte la opinabilità di tale giudizio, che andrebbe comunque raffrontato alle singole azioni concrete delle formazioni di destra, bisognerebbe allora dare atto che proprio nel settore della destra politica si è verificata di recente in Italia una coraggiosa e consapevole inversione di tendenza, proprio al fine di rendere possibile la partecipazione dei valori tradizionali della destra politica alla formazione dell'indirizzo generale della politica italiana e quindi al ristabilimento di quell'equilibrio di forze politiche, fra destra, sinistra e centro, che è garanzia di reggimento democratico in tutti i paesi dell'occidente.

Tuttavia, riteniamo che proprio la drammatica situazione determinatasi oggi

in Italia possa consentire un mutamento di tendenza.

Ci conforta in tale convinzione anche una maturazione politica determinatasi negli stessi partiti della sinistra italiana che dichiarano oggi di accettare senza riserve il sistema politico delle democrazie occidentali e di respingere e condannare la pratica del terrorismo e della violenza pur insita nella dottrina leninista cui i terroristi si richiamano.

Proprio per rendere credibile, all'interno e all'estero, codesto loro nuovo orientamento, di cui ci è parso cogliere significativi accenti anche negli interventi svolti l'altro ieri sulla fiducia chiesta dal Governo sul decreto-legge contro il terrorismo, appare necessario determinare oggi il ritorno dell'Italia a quella normalità di situazione politica abbandonata negli ultimi lustri.

Normalità che deve investire tutti i settori della vita nazionale. Da quello strettamente politico a quello sindacale, nel quale bisogna riconoscere e restituire libertà e parità effettiva a tutti i sindacati, confederati od autonomi, senza assurdi ed illegittimi monopoli ed esclusioni, che oltre tutto sono in contrasto patente con gli impegni assunti dal nostro paese nella Carta sociale europea, per giungere fino al campo della scuola e dei giovani, ove, ristabilendo la necessaria autorità dei docenti, bisogna però consentire a tutte le tendenze di manifestare liberamente le rispettive opinioni, senza minacce, violenze o comodi conformismi, contrari d'altronde allo spirito giovanile. Ed è alla luce proprio di questa nuova possibilità che si apre per la democrazia italiana che si può andare a considerare in concreto, signor Presidente, dopo averne analizzato sommariamente talune cause, quali rimedi consigliare per risolvere l'angosciosa situazione dell'ordine pubblico italiano.

Il ministro dell'interno, dopo l'atroce assassinio dell'onorevole Moro, alla cui memoria voglio qui confermare un sincero tributo di estimazione maturata in una quarantennale conoscenza, ha ritenuto rassegnare le proprie dimissioni. È sta-

to da più parti osservato che tali dimissioni possono essere giustificate da quella che in linguaggio giuridico si chiama « responsabilità obiettiva », cioè senza colpa. Infatti, è giusto riconoscere — e vogliamo farlo anche in questa sede, riaffermandogli la nostra solidarietà — che il ministro Cossiga ha tentato quanto era possibile, nelle sconquassate condizioni in cui erano stati ridotti in Italia l'apparato e gli istituti preposti alla tutela dell'ordine e della incolumità dei cittadini, per assolvere il difficilissimo compito che le tragiche circostanze hanno posto sulle sue spalle. E dobbiamo anche dargli atto di aver contribuito a sostenere quella linea di fermezza che comunque ha difeso l'onore dello Stato italiano in questo difficile momento, frustrando forse un più ampio disegno eversivo dei suoi nemici.

Ora, però, signor Presidente, bisogna cambiar metodo, e dobbiamo cominciare noi parlamentari ad attuare una modifica sistematica della legislazione, che noi stessi abbiamo contribuito a deteriorare, riportandola invece al livello ed alla efficacia operativa che vige nei paesi democratici che ci circondano, ad un metro dalle nostre frontiere. È questa l'istanza principale che sale verso di noi da parte dell'opinione pubblica, che ci viene con energia manifestata da tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine. Bisogna togliere le nostre forze di polizia dallo stato di impotenza operativa nel quale sono state confinate, emanando all'uopo, innanzitutto, leggi adeguate a tale scopo. È questo il primo compito che deve assolvere il Governo ed il nuovo ministro dell'interno, esercitando a tal fine i suoi precisi poteri di iniziativa.

Non si parli di leggi eccezionali: nessuno ne chiede. Eccezionale è, invece, la legislazione che attualmente esiste in Italia in questa materia e che lo stesso Parlamento ha contribuito a formare. Eccezionale perché interpreta tendenziosamente, falsandoli, i principi costituzionali; eccezionale perché non trova riscontro nelle legislazioni degli altri paesi democratici dell'occidente. Solo dopo questo nuovo

e diverso impulso legislativo sarà possibile per la magistratura assolvere con un necessario scrupolo e rigore la sua delicata funzione. E riteniamo che essa per prima, che si è vista tanto duramente e vilmente colpita dal terrorismo barbaro e selvaggio nelle persone di suoi autorevoli componenti, e che si vede spesso vilipesa e derisa nell'esercizio quotidiano delle sue funzioni, saprà mostrarsi pari all'attesa e riacquistare, così, intera la fiducia dei cittadini.

Se poi, per la necessaria ristrutturazione e per il necessario risanamento funzionale degli organi ed uffici giudiziari e degli istituti e servizi di polizia fosse necessario uno sforzo finanziario adeguato, in tal caso sarebbe giustificata, e direi persino bene accettata alla cittadinanza, anche un'imposizione fiscale straordinaria a tal fine, che sarebbe sempre meno gravosa degli incalcolabili danni economici e delle sofferenze morali e fisiche che l'attuale stato di carenza provoca.

Sempre nelle indicazioni sui rimedi, riteniamo però necessario, signor Presidente, fare qui una precisazione. Abbiamo potuto constatare come l'intera popolazione italiana e in particolar modo il mondo del lavoro, abbia con fermezza respinto e condannato le odiose manifestazioni di terrorismo verificatesi. Questo, del resto, è ovvio, perché i lavoratori hanno — come tutti i produttori in genere — la necessità, per svolgere la loro quotidiana attività, di quiete, tranquillità e ordine. Non riteniamo, però, di poter aderire a talune proposte che abbiamo sentito affacciare in questa circostanza dai dirigenti di talune organizzazioni sindacali, quali quelle delle mobilitazioni di massa dei lavoratori per compiti di vigilanza e per provvedere alla tutela dell'ordine nei luoghi di lavoro e nel paese. Riteniamo estremamente pericoloso tale atteggiamento che, mentre da un lato potrebbe persino, a taluni, apparire come un pericolo di sovietizzazione surrettizia dello Stato, dall'altro potrebbe legittimare altre iniziative consimili da parte di gruppi giovanili, studenteschi, politici di ogni estrazione. Si porrebbe il rischio di incoraggiare, sul principio della

autodifesa, tendenze squadristiche e, quindi, sarebbe la fine dello Stato.

Il diritto e il dovere di tutelare l'ordine, l'incolumità e il lavoro dei cittadini e di garantire le istituzioni competono esclusivamente allo Stato e ai suoi organi. Nessuno può pretendere di sostituirsi ad essi. I lavoratori facciano i lavoratori, le forze dell'ordine provvedano alla sicurezza. Non vorremmo che, anche per nobili fini, si commettesse da parte di organismi sindacali questo nuovo tragico errore, del quale, poi, gli stessi responsabili avrebbero successivamente motivo di pentirsi, così come di sovente ci è accaduto di constatare in altre circostanze. Le masse, infatti, una volta mobilitate, sfuggono poi facilmente di mano anche a coloro che credono di disporne: è appena il caso di ricordare le vicende dell'«autunno caldo», della conflittualità permanente, della aberrante affermazione di Storti «potere contro potere».

Onorevoli colleghi, è chiaro che con queste osservazioni di natura politica generale e di concreta metodologia, non presumiamo neppure lontanamente di aver risolto l'angoscioso problema della tutela dell'ordine pubblico in Italia. Oltretutto, resta l'interrogativo drammatico di quali forze, anche di ordine internazionale, siano dietro ai terroristi che operano attualmente in Italia, dei fini di eversione interna ed internazionale che esse si propongano. Rimane, pertanto, il dubbio se ci si trovi di fronte ad un fenomeno limitato al nostro paese, oppure ad un piano molto più vasto, che ha scelto, per ora l'Italia come luogo di minore resistenza. Tale ricerca, però, travalica dal campo delle nostre attuali possibilità e dai limiti di questo dibattito.

Vorrei solo ricordare al Governo che, in sede CEE, con un voto unanime del Consiglio e del Parlamento europeo, fu approvata una convenzione internazionale contro il terrorismo, per adottare delle misure comuni a tutti i paesi e per consentire, tra l'altro, l'immediata estradizione dei responsabili del terrorismo politico.

Anche altra volta, in occasione di un recente dibattito sulla politica estera del

Governo, avemmo modo di sollecitare al ministro degli esteri la presentazione al Parlamento, per la ratifica da parte dell'Italia, della convenzione suddetta, anche perché essa aveva stranamente incontrato l'ostilità di taluni rappresentanti della sinistra italiana in sede di Consiglio d'Europa. Vorremmo oggi sollecitare tale ratifica, perché anch'essa può servire a dimostrare il mutamento di tendenza verificatosi in Italia e la ferma volontà di tutte le forze politiche di mettere al bando tutte le forme di terrorismo combattendole sia all'interno, sia in sede internazionale.

Onorevoli colleghi, è opinione diffusa che il recente sondaggio di opinione pubblica, verificatosi con le elezioni parziali di domenica scorsa e la larga confluenza di consensi verso la democrazia cristiana, anche a danno di altre formazioni politiche, voglia rappresentare un consenso alla linea di fermezza attuata dal partito democristiano nella dolorosa e difficile vicenda che esso ha dovuto più di ogni altro attraversare e sopportare per l'assassinio del suo *leader*, l'onorevole Moro, ma anche una esortazione a mutare metodo politico ed a ricostituire in Italia una democrazia valida, effettiva che, trascurando le frange eversive di ogni colore, possa avvalersi del contributo e del sostegno dialettico di tutte le componenti della politica nazionale, più che mai necessari per affrontare la gravissima situazione che il paese attraversa. Vogliamo augurarci che la democrazia cristiana anzitutto, e tutti gli altri partiti politici del quale abbiamo ascoltato anche nell'ultimo dibattito sul terrorismo accenti e proposte che ci sono sembrati sinceri, vogliano — proprio per il carattere di emergenza che giustifica l'attuale maggioranza — porsi decisamente su questa strada, riportando così l'Italia in quella situazione di normalità e di equilibrio politico su cui si fondano e in cui vivono tutti i paesi retti secondo i canoni di una libera democrazia parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

**PINTO.** Signor Presidente del Consiglio, la prima reazione dopo la sua relazione è stata quella di non prendere la parola in questo dibattito che poi non è un dibattito. Ma siamo abituati ad avere fiducia nelle nostre idee, siamo testardi e sappiamo avere tenacia per andare avanti.

Nella sua relazione ha regnato l'omertà, insieme alla tracotanza: l'omertà di chi è venuto a dire nulla; di chi non si è pronunciato; di chi non è entrato nei particolari perché questi già si conoscono; di chi non ha parlato di prospettive perché parlare di esse spetta al futuro ministro dell'interno. La tracotanza era quella di chi vuole dimostrare al paese (non solo a noi, ma anche alla gente, al popolo) che questo è un dibattito sul caso Moro e sull'ordine pubblico.

Questo dibattito noi lo avevamo chiesto con molta insistenza; io personalmente l'ho fatto più di una volta; l'ho chiesto quando Moro era ancora in vita, ma non lo si è voluto fare, giustificandolo con il fatto che un dibattito, un pronunciamento aperto sulla non trattativa avrebbe messo in pericolo la vita dell'onorevole Moro. Poi, invece, ogni giorno sui giornali e per televisione, attraverso i vostri strumenti, si sono fatte dichiarazioni da parte dei segretari di partito e degli uomini più importanti i quali dicevano chiaramente che la trattativa non ci sarebbe stata. Il dibattito non si faceva perché si doveva salvare l'onorevole Moro, ma fuori si attentava alla sua vita. Avevamo chiesto il dibattito quando, forse, era ancora possibile fare qualcosa; ma non si è fatto e lo si fa oggi con quella farsa che, sempre più, si sta impadronendo degli uomini di questo palazzo: la farsa è quella di questi dibattiti deserti.

Anche oggi si fa ostruzionismo? Ci sono i 2 mila emendamenti dei radicali? Ci sono gli interventi falsi dei fascisti che vogliono atteggiarsi a libertari, mentre poi vengono a proporre la pena di morte! Non c'è niente!

Qual è l'ostacolo ad un dibattito serio, per avere un'aula piena, per avere dei parlamentari che si confrontino su questi argomenti? Non ci sono ostacoli di questo tipo: eppure, il dibattito sta procedendo in modo stanco. È iniziato in modo stanco con una relazione che non ha detto nulla, ma che ha offeso l'intelligenza di molti di noi.

Qualche cosa sui 54 giorni di Moro la voglio dire. Mai un uomo è stato ucciso più di una volta; ma l'onorevole Moro non è morto solo quando lo hanno trovato nella *Renault*, all'una del pomeriggio tra le Botteghe Oscure e piazza del Gesù, ucciso con ferocia a bruciapelo: egli era morto già prima, era stato torturato già prima non solo dai « guardiani del popolo » nella « prigione del popolo ». No, la stessa cosa avevano fatto coloro i quali lo avevano abbandonato, coloro che volevano il silenzio, coloro i quali dicevano che i suoi messaggi erano falsi, che non erano suoi, ma di un drogato, di un pazzo, di qualcuno che aveva perso l'intelligenza.

Quella è stata la tortura e non è un caso che la famiglia di Aldo Moro non abbia voluto i funerali di Stato anche se voi li avete celebrati a tutti i costi alla vigilia delle elezioni. Non avete celebrato il dolore, la mancanza, l'assenza di un vecchio amico, di un uomo guida, ma il potere. Mi hanno fatto ridere le dichiarazioni rese da Bodrato il quale, sbiancato in volto, appena ritrovato il cadavere di Moro disse: abbiamo chiesto alle nostre sezioni, impegnate nella campagna elettorale, di non fare, per due giorni, comizi elettorali. Ma quale più sostanzioso comizio elettorale di quello che avete fatto in questi giorni con quei telegiornali, con quel modo di porgere al paese la notizia? Avete coinvolto anche il Papa, il quale ha detto di aver fatto una supplica non ascoltata. Io credo alla buona fede del Papa e mai come in questo periodo l'ho seguito con molta attenzione, anche se poi dimentica le tante suppliche che ogni giorno tanti uomini, meno importanti di lui, rivolgono al Signore: le suppliche di chi

non ha lavoro, le suppliche di chi è malato e pensa che forse la sua menomazione, la sua malattia, voluta da questa società, la si debba affidare al Signore. Tante suppliche rimangono inascoltate perché esse devono essere indirizzate agli uomini, il male va ricercato negli uomini!

Perché la famiglia ha pregato per voi? A chi si riferisce quando dice: « per quelli che per viltà, per gelosia, per paura, per stupidità hanno ratificato la condanna a morte di un innocente, preghiamo »? Chi sono questi stupidi, chi sono questi vili, chi sono questi gelosi, chi sono questi paurosi che hanno ratificato la condanna a morte di un prigioniero? Perché non venite a parlare di queste cose e perché, invece, avete usato a tutti i costi la tragedia di Moro per rafforzare il vostro potere e la vostra forza? Le lettere che ha inviato non erano sue, perché stava dimostrando di non essere un democristiano: e voi a chi non è democristiano non credete, specialmente se è un vostro uomo.

Questo fatto, anche all'interno della nostra formazione politica, aveva creato delle posizioni discordanti. Un compagno, con cui sono d'accordo, diceva che Moro aveva smesso di essere democristiano nel momento in cui era entrato nella prigione del popolo. È vero! Per voi Moro non era più un democristiano e non andava più difeso. Per me Moro non era più democristiano e andava difeso: questa è la differenza, proprio per me che in quest'aula avevo provocato buona parte della sua replica nel discorso che ebbe a tenere sul caso *Lockheed* quando parlai di processo ai trent'anni di potere della democrazia cristiana!

La mia posizione di allora non è in contrapposizione con quella di adesso, anche perché il mio impegno personale, e di organizzazione, è stato teso a tentare di salvare la vita dell'onorevole Moro. Quello non è stato il processo ai trent'anni della democrazia cristiana, anzi la democrazia cristiana ne è uscita rafforzata e forse la sua immagine ha acquistato un po' di pulizia, forse quel processo è servito ad appiattire le contraddizioni, a far dimenticare le stragi, a far dimenticare i morti

sul lavoro, a far dimenticare gli emigranti, a far dimenticare tante cose che a volte a voi vi sembrano demagogia.

Di tutte queste cose voi non ne avete voluto parlare. Perché non si è parlato dei covi trovati a causa dei rubinetti aperti? Perché il Presidente del Consiglio non ci ha parlato di come si può circolare all'una del pomeriggio con il cadavere di Moro? Perché non ci ha parlato dei cambiamenti che vi sono nei servizi segreti? I giornali dicono che vi sono centinaia di spostamenti degli agenti « 007 », perché tutto ciò? In base a quale programma futuro? In base a quali azioni e programmi per il futuro? Perché non ci ha parlato di queste cose? E ci ha offeso, signor Presidente del Consiglio, perché non ha voluto aggiungere nulla di nuovo, oltre quello che abbiamo appreso dalla stampa. Le altre cose non le dobbiamo sapere, perché se ne dovrà fare sempre, come al solito, un uso privato, un uso di partito. Non è un caso, come risulta dall'esperienza passata, dal modo di gestire i vecchi servizi segreti, dal modo di organizzare le stragi. È un vostro strumento, non è uno strumento per la difesa del popolo, per la libertà del popolo. Fino ad ora è stato uno strumento per attaccare, per offendere la libertà del popolo. E oggi continuate su questa strada, con un uso padronale di tutto, come se fosse scritto da qualche parte che la democrazia cristiana deve gestire tutto, deve gestire tutti, deve gestire anche le morti nel suo interesse, come avete gestito la morte di Aldo Moro.

Qualcuno ha detto che lo Stato ne è uscito rafforzato; non è vero, lo Stato è uscito indebolito, secondo noi. È uscito indebolito da come si è trattata tutta la vicenda, da come è iniziata e da come è finita; e il terrorismo sta ancora lì, il terrorismo colpisce ancora. E lei oggi, con il suo silenzio con la sua omertà, è venuto a dire forse che siete impotenti di fronte al terrorismo, ma non per una impotenza non voluta: lo siete per una impotenza voluta, perché il terrorismo giova unicamente a voi.

Quando diciamo che non c'è la volontà politica di risalire al problema del terrorismo, è vero: noi siamo convinti più che mai che non bastano le leggi, fatte per i terroristi, che poi ammazzano i ragazzi di 14 anni! Signor Presidente, mentre si discuteva la legge Reale, moriva un ragazzo di 14 anni a Napoli, ucciso perché a quell'ora si fa il contrabbando, e la polizia lo sa: moriva « sparato alla nuca ». Mentre andava avanti la discussione sulla legge Reale, moriva un altro ragazzo di 14 anni, dopo giorni di agonia (negli stessi giorni, nelle stesse ore), « sparato alla nuca », perché guidava la macchina del papà e aveva visto i carabinieri e non si era fermato. Questi erano i morti che vi erano in quei giorni nelle piazze, quei morti che avremo ancora, perché le vostre leggi non servono per i terroristi. Le intercettazioni telefoniche non servono a Curcio; l'avvocato non serve a Curcio ed a Franceschini; le misure che state varando non servono per fermare i terroristi!

Di queste cose volevamo discutere; abbiamo avuto l'illusione di avere un momento di dibattito, ma il dibattito è arrivato in ritardo, dopo la morte di Aldo Moro, ed è arrivato in questo modo, con queste forme, con la sua relazione, signor Presidente del Consiglio.

Avevo portato con me l'articolo di Raniero La Valle sui 51 giorni più importanti di Aldo Moro, dove ci si chiede che significava il diritto alla parola, che voi gli avete negato, quando dicevate che le lettere non erano sue, erano false; che significava il diritto alla vita che Aldo Moro prigioniero stava esprimendo. In questo periodo — lo dicevo prima ad un collega scherzandoci sopra — sto facendo uno sforzo notevole, molto notevole, per non perdere fiducia — anche se ne ho avuta sempre poca — non nelle istituzioni, ma per l'uso che avete fatto di certe istituzioni. Ma quelle poche cose che mi spingevano a stare in questo posto stanno diminuendo sempre di più. Il fatto è che non volete discutere di certi problemi, il fatto è che il problema del terrorismo non lo volete risolvere, perché non volete avere il

coraggio di parlare delle ragioni che hanno creato il terrorismo e i terroristi.

È con molta amarezza, poi, che dobbiamo constatare che anche forze di sinistra, le quali, per ideologia, per idee, per dialettica, per convinzione, per sentimento, hanno sempre pensato che, in una società borghese, certe degenerazioni, come la criminalità e la violenza, vanno ricercate all'interno di quella società, di quel sistema, di quel modo di concepire la vita e i rapporti tra gli uomini, queste forze di sinistra in questa occasione sembrano aver cambiato idea e stanno diventando uno strumento nelle mani della democrazia cristiana (e non è un caso che le elezioni hanno dato quella svolta e quel responso). Nemmeno da parte delle forze di sinistra vi è stato questo, anche in un momento in cui nelle piazze tutti i giorni ci sono dei morti, anche in un momento in cui vi sono giovani che scelgono di andare a morire in quel modo. Non pensiamo solo al tragico episodio e a chi è morto, perché io provo orrore anche per chi a diciotto anni, a venti anni, in nome della libertà, in nome dell'uguaglianza, della giustizia, va a commettere degli atti che con la libertà, con l'uguaglianza e la giustizia non hanno niente a che vedere, perché io provo orrore anche per quelle vittime, che in quel momento sono esecutori.

Non si è voluto avere il coraggio di risalire, di andare indietro, alle stragi di Stato. Vi sembra demagogia, compagni del partito comunista? Ma vediamo perché nascono i terroristi, perché non li stiamo fermando, perché ogni giorno si sparano colpi di pistola, perché ogni giorno c'è chi assassina e chi muore, perché si ha il coraggio di far pagare a chi ha comandato, a chi ha avuto il potere, perché non si ha il coraggio di far pagare chi ha causato i morti di Portella delle Ginestre, chi ha comandato le stragi di Stato, chi ha causato le morti sul lavoro (e per costoro le suppliche al Padreterno non si fanno, perché forse i loro nomi sono meno importanti di quello di Aldo Moro).

Non si ricercano e non si ha la volontà di ricercare i responsabili dei morti uccisi in nome della legge Reale, che erano

piccoli delinquenti o giovani di quattordici anni. Non si ha la volontà di andare fino in fondo al problema, non si ha la volontà di comprendere questa società, il modo di concepire i rapporti umani. Da questa mancanza di comprensione appunto nascono i terroristi, che ogni giorno aumentano.

Nella relazione del Presidente del Consiglio di oggi erano contenuti dei dati. È vero, le sommosse e le rivolte nei penitenziari quest'anno non ci sono state. Perché? Che cosa si sta verificando nelle carceri? L'ordine lo si sta conquistando col l'affossare la riforma carceraria. E non è in questo modo che si rende un buon servizio alla libertà, quando ai detenuti neghiamo quei diritti che, anche come detenuti, debbono avere, quando costruiamo ancora nuove carceri speciali, quando si offende la dignità umana dei detenuti, di qualsiasi origine e di qualsiasi colore politico, siano essi fascisti o siano essi brigatisti rossi, quando si mette la gente nella condizione di essere convinta di avere a che fare con i campi di concentramento. Quello è il brodo di coltura del terrorismo, quello è il brodo di coltura di nuovi terroristi, quello è il modo di spingere, di accelerare in molti giovani la crescita di un sentimento di rivolta, che vedono le loro speranze non realizzate, che vedono le loro sofferenze non risolte, di accelerare in molti giovani la crescita del germe del terrorismo. Questo state facendo, questo state continuando a fare in questi giorni, questo continuerete a fare nei prossimi giorni e nei giorni che verranno ancora. E sempre di più vi sarà una sfida aperta tra Stato e contro-Stato, tra potere da un lato e potere dall'altro lato, tra la stessa concezione della vita che quasi si intreccia e quasi si abbraccia. E volete cancellare a tutti i costi l'opposizione, a tutti i costi volete creare i terroristi, a tutti i costi dite che chi dissente, chi non la pensa come voi è complice delle Brigate rosse. Di Aldo Moro non lo avete potuto dire, ma Moro lo avete scaricato perché Aldo Moro non la stava pensando più come voi. Questo state facendo, signor Presidente del Consiglio, questo lei ha fatto con questa relazione. Quale dibat-

tito? Su che cosa posso dibattere oggi in quest'aula? Su che cosa mi posso confrontare? Cosa mi ha detto l'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio, con cui mi possa confrontare? Quale sarà l'ordine del giorno che approverete, che senz'altro firmeranno anche il partito comunista e il partito socialista? Cosa diremo al paese, in che modo avremo discusso della tragica morte di Aldo Moro? Quali sono le misure per il terrorismo? Quelle non sono misure per il terrorismo, è un modo per attaccare le libertà della gente, di usare la violenza del terrorismo. Questo voi state facendo. Quando mistificate anche i dati elettorali, quando non volete far sapere alla gente la nostra affermazione, è perché voi come movimento di opposizione volete aver solo le Brigate rosse, perché a voi fanno comodo, perché creano...

COSTA. E il partito liberale.

PINTO. Ma quale partito liberale?

COSTA. Le dici troppo grosse; stai buono!

PINTO. Altrimenti nemmeno più quei quattro voti riuscivate a prendere.

COSTA. L'ho fatto per prenderti in giro e non te ne accorgi!

PRESIDENTE. Onorevole Costa, la prego di non interrompere.

PINTO. Penso che oggi non si è voluto, per i motivi che ho detto, parlare di Aldo Moro, del terrorismo e dell'ordine pubblico, se non in modo falso, demagogico e cinico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, credo che il martirio dell'onorevole Aldo Moro abbia prodotto due involontari miracoli: uno, quello dei risultati elettorali di domenica scorsa per una democrazia cristiana che ne appariva immeritevole;

l'altro, la crisi di misticismo che sicuramente deriva da quel miracolo che ha colpito persino l'onorevole Pinto, nei cui confronti si potrebbe aggiornare un detto storico di questo Parlamento « un uomo che sembra che di sacro non abbia neppure l'osso ». Ma, se il sorriso del cielo ha prodotto questi risultati, è stato avaro con lei, onorevole Presidente del Consiglio; perché lei, che umanamente gode di larga reputazione anche presso gli avversari, è riuscito col suo discorso da scialbo contabile, da computista stracco, a dimostrarsi solo il ragioniere dell'impotenza dello Stato.

Il discorso che noi ci attendevamo da lei, da un uomo delle sue qualità, era un discorso diverso; si doveva dimostrare almeno vano l'assunto di quelle forze del dissenso che sostengono che questo, il nostro, è un paese senza Stato. Ed è un paese senza Stato perché le frasi vaniloquenti, i deliri che hanno colpito qualche uomo della democrazia cristiana all'indomani del martirio di Moro e all'indomani dei risultati elettorali, vanno ad incenerirsi davanti ad una certezza di ordine politico; cioè, in questo paese hanno tenuto i cittadini, non certamente lo Stato che, per tenere, doveva almeno esistere: e noi neghiamo la premessa dell'esistenza di questo Stato.

I cittadini di questo Stato si trovano come inquilini senza casa, si trovano affdati all'unica certezza istituzionale che in questo paese funziona, forse per essere un paese sede del papato: la provvidenza, al di fuori della quale ognuno di noi a nessuno può rivolgersi.

Chi ci protegge, ci chiediamo sgomenti oggi, noi che non abbiamo scorte armate, noi che siamo uomini della strada; chi ci protegge? Onorevole Presidente del Consiglio, è una domanda inquietante che lei deve, nel suo foro interno, rivolgersi, a meno che il nicodemismo non abbia preso anche lei e si giochi a bussare alla porta di Gesù di notte per poi parlarne male nel sinedrio di giorno. Io le chiedo se lei è oggi in condizione di dire a me, per dirlo a se stesso, di essere un uomo tranquillo della propria pelle. No, onorevole Presi-

dente del Consiglio, nessuno di noi oggi si trova in vita, se non in vita provvisoria. I servizi segreti pare non abbiano neppure una sede, in quanto da un settimanale abbiamo appreso che la sede destinata ai servizi segreti ha ancora nel suo seno un ente inutile, quello degli aiuti internazionali che pare non voglia sloggiare da quel posto. I servizi interni sono tecnicamente acefali, capaci solo di confusione e di inefficienza, come ha, con la solita intelligenza, riferito il collega Franchi, nell'intervento che ha preceduto il mio, per la parte politica cui appartengo.

Nella esistenza di tali fenomeni, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nella incapacità dei servizi di sicurezza e di quelli interni (preposti alla tutela della pelle del cittadino), sta il « concime » ideale perché possa sempre più aumentare la prosperità delle Brigate rosse. Le Brigate rosse, nella loro lavagna, hanno fissato il seguente teorema: più non esiste lo Stato, più può prevalere l'« anti-stato ».

Ed allora, onorevole Presidente del Consiglio, in siffatto sfacelo, chi se non la richiamata provvidenza, può proteggerci? È mancata e manca l'organica costruzione dello Stato, la dottrina dello Stato. Onorevole Andreotti, non basta badare ai muri, ai servizi, se non si costruisce l'edificio. E l'edificio di tutti, la casa di vetro, è lo Stato! Lo Stato è la legge e quando io affermo che lo Stato è la legge, riprendo una tematica tanto cara, oggi, agli ideologi del processo penale, da Cordero a Mathieu, i quali sostengono che è anzitutto la legge penale che conta, che lo Stato esiste in vista della legislazione penale. Quindi, la legge penale è anima, potestà divisa, area di questo Stato. E, per essere area delle certezze istituzionali, deve anzitutto essere adeguata. E come può essere adeguata una legge, nel momento presente, quando sappiamo che di essa non è certa neppure la « taglia »? È una legge che, di volta in volta, con una produzione definita opportunamente schizofrenica, diventa lassista e rigorista, diventa stretta o larga, di volta in volta procede alla tecnica delle docce scozzesi, con una altalena di

incertezze che sconfigge le residue speranze del cittadino galantuomo, con una produzione novellistica che incalza sempre più, sicché ci troviamo davanti all'assurdo che ritengo unico nella storia di tutti i paesi che si richiamano a certezze di diritto, di badare ad una adozione (tale è la produzione novellistica), nel momento in cui in sala parto si attende l'evento (intendo riferirmi al nuovo codice di procedura penale). Tale produzione è al servizio dello Stato o dell'ideologia della contingenza ?

Sembrava una affermazione temeraria a voi del potere quella sostenuta dall'onorevole Almirante in ordine alla vostra grandissima responsabilità per aver ideologizzato, in questo paese, l'ordine pubblico. Tutto ciò è diventato arcadia, è diventato poesia: ci siamo spinti oltre. Avete ideologizzato la contingenza, una contingenza intesa non come necessità ma come ragione di partito, come mastice di compromesso; una contingenza che deve essere alibi al contrabbando di tutti i colpi di Stato bianchi, assestati a questo paese. A questo paese che ogni giorno si vede esistenzialmente svuotato persino nella aspirazione del diritto alla pelle, che è rimasto l'unico! Perché, onorevole Presidente del Consiglio, non dibattiamo più temi economici: sono diventati secondari, forse superflui, persino offensivi. Dibattiamo il diritto ad esistere, il diritto a vivere! Dalla sua cattedra, oggi in verità molto deludente, sarebbe dovuta venire al paese almeno una parola di certezza. Avrebbe dovuto dire: cittadini, c'è chi vigila sulla vostra pelle. Neppure questo, onorevole Presidente del Consiglio. Ella ci ha deluso persino nel diritto alla speranza. E dire che questa produzione della contingenza, e dire che questa attività schizofrenica di ordine legislativo ha dato vita a leggi su leggi. Persino la legge Reale *bis* al nostro esame in Parlamento! La quale legge, per una ironia delle date (a volte c'è un delirio nelle cose che rende significativi persino certi passaggi cronologici) nasce il 16 marzo, lo stesso giorno in cui viene rapito l'onorevole

Moro, lo stesso giorno in cui si fa strage di 5 ragazzi in divisa, in via Fani.

Ebbene, l'articolo 24 di questa legge doveva essere la panacea dei mali dell'Italia proprio nel momento in cui si doveva arrivare al rapimento di Aldo Moro per comprendere che le Brigate rosse erano una dolorosa e feroce realtà in questo paese: e questa legge è intestata, nientemeno, che alla repressione delle attività fasciste in Italia! Proprio l'articolo 24 suona ludibrio ed offesa al vostro presente e futuro, se la storia si occuperà - per qualche rigo - di voi! In questo articolo si prevedono da 5 a 12 anni di galera per il ragazzino che si limita ad un'opera di esaltazione, di minaccia o addirittura di denigrazione della democrazia! Volete che siffatto paludamento, siffatta costruzione cartacea possa salvaguardare, tutelare e presidiare, con il rigore solo delle manette, questo tipo di democrazia che è la negazione di ogni certezza? Volete difendere una democrazia che non si è mai calata nell'animo del cittadino, perché avete affidato la penna stilografica all'analfabeta! Volete difenderla soltanto con palafitte di rigore e terrore: per debellare il presunto terrorismo di destra, dimenticando il reale terrorismo di sinistra, avete creato il terrorismo della legge, del colpo di Stato contro la libertà del singolo cittadino! Se qualcuno, in compagnia di quattro amici, si permette di denigrare questa democrazia, che fa bandiera della corruzione e dell'attentato ad ogni libertà la propria ragione di esistere, rischierà di trascorrere anni nelle patrie galere!

Signor Presidente del Consiglio, in una data che suona beffa, si doveva ricorrere veramente a questa legislazione per rispondere alla domanda sorgente dal paese? Vi erano altre possibilità tecniche? Sicuramente: onorevole Presidente del Consiglio, per la sua carica ella è responsabile di questa barca senza timoniere, e siamo qui per indicare a lei quali rimedi si possono ancora usare per turare, con un tappo di pece, almeno le falle più vistose.

Il fermo di polizia, nell'attuale prospettiva, mostra due inconvenienti. Da un lato, esso esalta le rivendicazioni dei libertari veri o arruolati; dall'altro, sconfigge le certezze stesse di avere salvaguardia per il galantuomo. In misura così limitata - quasi un filo di voce - anche nel tempo, il fermo di polizia è destinato ad accontentare la grossa platea, senza recare utili ed efficaci rimedi. In una recente conferenza, un magistrato sosteneva che si è affrontato in maniera troppo timida il problema del fermo di polizia, già abolito nel 1955. In Francia, in Germania, negli stessi Stati Uniti d'America dove il tema della libertà certamente non è in discussione, questa misura è divenuta una realtà operativa delle forze di polizia. Quel magistrato concludeva: « Meglio Rocco, perché abbiamo creato un mito con la nostra Costituzione, con la libertà e la tutela dei nostri diritti. La mancanza di altri collaterali provvedimenti, atti a rendere forte ma non certo dispotico né ingiusto lo Stato, ha condotto a risultati di cui sentiamo oggi il peso ».

Signor Presidente del Consiglio, dobbiamo essere più seri: questa è una invocazione ed una sfida. In tema di serietà, in queste dichiarazioni, come doveva comportarsi il suo Governo? Cosa doveva dire al paese che sta aspettando questo che doveva essere veramente il canto risolutore per tante attese, mentre è risultato essere una piccola recita di periferia, dallo sconnesso e sdruccio copione? Doveva parlare dell'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; della dichiarazione dello stato di guerra interno; a Genova, una voce autorevole, il magistrato Sossi, vi ha richiamato su questo punto. Ogni mattina, ogni giorno ed ogni sera voi imbandite le vostre mense con riferimenti alla Carta costituzionale, e questa agli articoli 27, 78 e 87 prescriveva appunto che, dalla dichiarazione dello stato di guerra, devono discendere le primarie conseguenze assolute, cioè devono crepitare i plotoni di esecuzione della legge per chi porta la morte senza legge, perché ha fatto di questo paese soltanto un largo baratro,

disponibile per i becchini in servizio permanente effettivo.

La repressione non poteva identificarsi con il decreto che comminava pene più elevate per certe attività e fattispecie penali. La pena di morte poteva sopire anche la vostra coscienza di cattolici, se è vero che nel 1929 viene adottata una disposizione vaticana in tema di pena di morte, e che nel 1926 e nel 1945 questa pena di morte - ed ella che è studioso della storia dei papi queste cose me le insegna, onorevole Presidente del Consiglio - così temuta fu una realtà, proprio in occasione di bande armate. Oggi, quando le bande armate sono le bande ufficiali e sono diventate l'esercito quasi ordinario dello Stato e dell'antistato - se così vi piace, perché i termini sono in così stretta misura confondibili, per cui il solco non può essere tracciato - oggi la pena di morte poteva almeno significare un deterrente, o, per dirla con Dracone, il rimedio più lieve che sappiamo immaginare.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro ad interim dell'interno*. Guardi che nello Stato pontificio, dove c'era la pena di morte, la delinquenza, compresa la criminalità assassina, era molto più alta di quanto non sia oggi in qualunque paese.

TRANTINO. Sì, signor Presidente del Consiglio, ma non era concimata dalla ideologia, perché oggi la delinquenza trova il supporto nelle ideologie ed è diventata una delinquenza paludata nel momento in cui può emettere, così come ha emesso, dalla gabbia di Torino proclami ed essere considerata destinataria delle trattative come forza ufficiale dell'antistato. E se è vero quello che ella afferma, che nonostante la pena di morte la delinquenza era in aumento, immaginiamo senza questo deterrente a quali risultati la delinquenza possa portare questo nostro disgraziato paese.

E si aggiunga, signor Presidente del Consiglio, che le valutazioni sono soggettive ed obiettive nel momento in cui affermiamo che gli inasprimenti, richiesti

dal suo decreto antiterroristico, sono soltanto materia risibile. Il delinquente svolge altri calcoli, sa che in questo paese vengono consumati 2 milioni di delitti in un anno e che un milione e 500 mila restano impuniti. È questa certezza della inorganicità, della mancanza di funzionalità dello Stato che dà sicumera al delinquente che agisce. Sa che il carcere, anche se con pene elevate, non lo sconvolge, perché è diventato palestra di formazione politica per il delinquente politico. Inoltre questi sa di essere segnato al rispetto da parte dell'agente di custodia, il quale sa di avere l'alternativa di permettere al delinquente politico di diventare un *boss* e di imperare nel carcere, o di correre il rischio di finire per sempre su una sedia a rotelle.

Il carcere, anche con pene elevate, signor Presidente del Consiglio, non risolve i problemi; non li risolve perché solo un cittadino che delinque su quattro va a finire in carcere, ed anche perché il carcere provoca la ghettizzazione di colui che è detenuto perché brigatista rosso o seminatore di terrore.

Le valutazioni obiettive sono proprio le complicità involontarie che questo Stato stabilisce nel momento in cui produce una legislazione del tipo di quella che abbiamo richiamato, cioè quella del 16 marzo che è ancora all'esame, e non si sa fino a quando, della Commissione giustizia.

Vi sono poi, signor Presidente del Consiglio, anche le complicità volontarie, che derivano dalla scuola che è diventata un ignobile ricettacolo di bottiglie *molotov*, di siringhe di droga e di spranghe di ferro, che è diventata la riserva di indiani metropolitani. È una scuola che non ha più alcuna funzione, perché non si impara e non si insegna. Questo tipo di scuola alimenta soltanto ed ingigantisce la malapianta della violenza, perché si trovano docenti disposti a discutere su di essa e sulle sue cause giustificatrici. È proprio questa scuola, è proprio questo contenitore umano, è proprio questo parcheggio antropologico che non offre certezza, che non offre garanzie. Quando pensiamo alla

scuola, pensiamo con nostalgia a quella della nostra infanzia, a quella scuola che ci vedeva a caccia di sogni e che consentiva di poter valutare il nostro orizzonte come sempre più vicino, in virtù di quelle scienze, di quelle arti e di quelle lettere che erano il nostro pane quotidiano.

Vi è poi ancora la pubblicistica, che ha esaltato le Brigate rosse, che ha dato l'avallo a questo tipo di delinquenza, che ha trovato le ragioni della esistenza delle Brigate rosse in un certo male oscuro che si alimenta in questo paese. Vi è stata la mitizzazione dei non garantiti, nel momento in cui questo Stato rendeva noi, forza politica riconosciuta, non garantita. Proprio in questo momento vi è stata una certa pubblicistica che idolatrava i non garantiti al di fuori della Costituzione, gli attentatori della vita del pacifico ed inerme cittadino.

Vi sono state, signor Presidente del Consiglio, le protezioni e gli agganci con certi poteri insospettabili dello Stato; che cosa di diverso infatti si può dire quando la pianta del futuro carcere di Spoleto viene rinvenuta nel covo dei brigatisti rossi?

C'è stato, signor Presidente del Consiglio, un clima di lassismo, perché non abbiamo assistito a nessuna punizione, addirittura a nessuna incriminazione per certi articoli, che pure esistono nel codice penale, gli articoli 327, 331, 332 e 333, in particolare per l'eccitamento al dispregio e al vilipendio delle istituzioni e delle leggi o degli atti delle autorità; l'interruzione di un servizio pubblico, l'abbandono individuale di un pubblico ufficio, l'omissione dei doveri d'ufficio in occasione di tale abbandono. Quale magistrato ha mai perseguito, nel nome della legge, codesti signori che hanno fatto dello Stato il palcoscenico ideale per tutte le evasioni? E mentre impazzivano le iene rosse in questa foresta pietrificata dei sentimenti e delle emozioni, si andava a caccia dell'uccello cosiddetto fascista, facendo rivivere, signor Presidente, la novella di Kafka di quel cacciatore che, trovandosi nella foresta con un solo colpo nella

canna della sua carabina, e dovendo scegliere come bersaglio la iena o il gatto selvatico, scelse il gatto pensando di ingrasiarsi la iena; solo che, morto il gatto, la iena sbranò il cacciatore. E questo avete fatto: avete fatto uno scempio di gatti selvatici in questo paese, facendo ingrassare le iene rosse, facendo ingrassare coloro i quali dovevano essere debellati.

Voi quindi avete oggi una indubbia responsabilità morale per questo cedere, cedere, cedere, quasi come un *cupio dissolvi*, quasi come una libidine di servizio al delitto, che per voi diventava soltanto un cercare di rappattumare quello che diventava ogni giorno di più un ectoplasma, quello che diventava ogni giorno di più la negazione dello Stato di diritto.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, Moro è morto in via Caetani, ma non è morto tra via delle Botteghe Oscure e piazza del Gesù, non è morto tra due palazzi: è morto tra due modi di intendere lo Stato.

In occasione della visita di condoglianze all'onorevole Zaccagnini, assieme al presidente del mio gruppo, onorevole Pazzaglia, e con altri colleghi, ci siamo recati a piazza del Gesù; ed ho visto per la prima ed unica volta, onorevole Presidente del Consiglio, la sede del segretario del suo partito. Mi ha veramente impressionato lo squallore e l'abbandono: arazzi scoloriti, intonaci che si staccano, cicche ovunque: provavamo un senso di abbandono, di resa, di disordine. In quel preciso momento, per un solo istante, ho immaginato che quella non fosse la sede del maggiore partito italiano, ma il *cliché* dello Stato, del modo in cui voi interpretate lo Stato: uno Stato che non sa fare pulizia, uno Stato che vive alla giornata, uno Stato sciatto, uno Stato pigro, a volte moralmente ottuso; uno Stato dove la disaffezione ai poteri centrali è diventata una regola, uno Stato dove la clientela è diventata il perno, uno Stato dove l'ingiustizia e la denegata giustizia diventano muri maestri, a volte, di questo tipo di concezione del vostro Stato, a vostra immagine e somiglianza. E la democrazia cristiana è lo Stato, e lo Stato è patri-

gno; e quando qualcuno parte da queste concezioni, trova la matrice della nascita del brigatismo rosso proprio in questi cedimenti della democrazia cristiana, proprio in questo modo di non intendere lo Stato.

Ed il partito comunista è responsabile per la sua parte. Uno studioso di cose comuniste, direi un mistico del comunismo, Althusser, ha detto che il partito comunista, questo mastodontico colosso, non è riuscito a dare una definizione di classe, non è riuscito a dare una definizione di Stato. Non essendovi riuscito, ha sciupato un enorme capitale insurrezionale per andare soltanto dietro al potere, come un accattone. E il pragmatismo politico, privo di ogni tensione morale e ideale, si è sostituito, nel partito comunista, allo Stato; il conformismo berlingueriano è diventato tetra e sciatta immagine di questo tipo di Stato costruito in via delle Botteghe Oscure. Abbiamo sentito persino un pontefice massimo dei comunisti, il professor Asor Rosa, pronunciare una forbice ideale, in forza della quale la problematica dello Stato è così risolta: o la rinuncia allo Stato, o difendere quello che abbiamo. Ed è questo che i giovani si aspettavano: difendere questo tipo di Stato, o rinunciare. Questo significa attestarsi su queste posizioni o arrendersi. Voi del partito comunista avete promesso ai giovani l'avanzata, avete promesso l'alternanza dello Stato, avete promesso addirittura, contro la nostra alternativa, l'austerità che vi ha insegnato il poeta vizioso morto a Ostia; e li avete traditi, perché dovete scrivere che la classe operaia deve farsi Stato. Che vuol dire? Se è vero che la classe operaia deve farsi Stato, e se è vero che la classe operaia viene a protestare con i metalmeccanici contro lo Stato, contro di lei, onorevole Presidente del Consiglio, dimenticando che lei fa parte, almeno nella ragione sociale, della ditta Andreotti-Berlinguer, allora significa che la classe operaia è contro lo Stato, allora vuol dire che questa classe operaia non è stata recuperata allo Stato e non poteva esserlo dal momento che le ingiustizie sociali la

rendono sovrana. Questa classe operaia si è attestata contro lo Stato ed allora noi chiediamo: chi deve difendere lo Stato? Chi deve difendere le istituzioni logore e sconnesse? Dal momento che è stata trasferita nell'ipotesi di Stato l'immagine del pachiderma burocratico del partito comunista, se il partito comunista è lo Stato, allora è almeno patrigno, volontario o involontario, per certe violenze inculcate, per certe filosofie deliranti del brigatismo rosso. Allora, nell'assenza dello Stato, vince l'antistato! La gabbia di Torino detta la sua nevrosi del nulla contro chi non ha strutture neppure per sopportare una nevrosi!

Bisogna scegliere, onorevole Presidente del Consiglio: o con l'involucro vuoto, dove il responsabile, lei, diventa un inutile contabile di morti, o con lo Stato, casa di vetro, pulita, funzionante, decisa almeno a difendere la vita di una collettività che chiede solo il diritto alla pelle.

Lo scollamento è lo spazio di inserimento dell'eversione. Gli italiani hanno tenuto, sebbene una classe sia almeno incapace. Sia lode agli italiani, ma sia vergogna a chi, negando la legge, prepara altri funerali, anche non a spese dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

**RIZ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con estrema commozione prendo la parola in questo dibattito, che ci ricorda la morte dell'onorevole Moro e dei cinque uomini della sua scorta: la morte di un uomo, che ha dato alla politica europea un contributo di saggezza, che ha lasciato nella scienza giuridica un segno indelebile, di rispetto dei valori umani e di osservanza della legge.

Mi è gradito ricordare che egli passava tutte le estati un periodo nelle Dolomiti, che egli era un vecchio amico della nostra terra, ed uno degli artefici della riforma regionale, delle nuove norme per la tutela

delle minoranze e dei problemi di decentramento amministrativo, ai quali egli credeva e si era dedicato con grande impegno e con grande passione.

Ora, noi dobbiamo trarre da questa tragedia la forza per portare la nostra società sulla via della pace e della democrazia, con la coscienza che non vi può essere progresso e libertà se non si rispettano le persone umane e le istituzioni democratiche.

Dalle sue parole oggi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo sentito nel dettaglio che da anni si susseguono rapimenti, aggressioni contro la persona e violenze brutali. Questi fatti mettono in serio pericolo l'incolumità pubblica e, a volte, si concludono provocando lesioni permanenti alle vittime o addirittura la soppressione della vita umana.

Noi tutti siamo convinti che non è sufficiente discutere le cause che sono all'origine di questi eventi delittuosi, ma che occorre ricercare mezzi idonei per debellare questa criminalità comune e politica che sta dilagando nel nostro paese.

Non basta applicare le leggi in vigore, a prescindere che a volte l'applicazione di queste non è tra le migliori. Ricordo, a questo proposito, una sentenza di una corte d'appello — che io definirei dei miracoli — che ha largamente abbassato la pena in un caso, in cui la vittima del rapimento è stata rilasciata con lesioni permanenti. Purtroppo, la sentenza della corte di appello ha ridotto la pena ad un livello tale che ogni persona sensata si ribella al pensiero che così si applichi effettivamente la legge nella maniera più idonea e più conforme alla giustizia.

Non basta però — come abbiamo detto — applicare con correttezza e con giustizia le leggi vigenti. È necessario anche — e di questo siamo tutti convinti — che il legislatore affronti, con una adeguata normativa di diritto sostanziale e di diritto processuale, questi eventi. Quando parlo di una adeguata legislazione, certamente non mi riferisco alla pena di morte, che io e gli amici del mio partito — ma credo anche la stragrande maggioranza in quest'aula —

ripudiamo e respingiamo, come poc'anzi, giustamente è stata respinta nelle parole del Presidente del Consiglio.

Certamente è necessario affrontare con una adeguata normativa la spirale di violenza che sta imperversando nel paese.

Sul modo con cui si sta procedendo — modo per altro, ci permettiamo di dirlo, alquanto disordinato, alquanto frazionato e frazionario — noi abbiamo però delle perplessità, così come abbiamo delle perplessità sulle modalità con le quali si è proceduto in quest'aula quando una larga maggioranza ha assegnato alla Commissione giustizia in sede legislativa la riforma della legge Reale; assegnazione che ci è sembrata non conforme ai principi che regolano il sistema parlamentare, togliendo al dibattito su una legge di così grande importanza e di questa portata anche il diritto di accesso del pubblico, la presenza della stampa, l'immediatezza della critica, e via dicendo. Abbiamo detto allora, e siamo stati profeti, che tutto questo non sarebbe servito a nulla, perché è chiaro che nella Commissione giustizia l'ostruzionismo si poteva fare con maggiore facilità, data l'impossibilità di porre rimedio alle votazioni continue con il sistema elettronico di cui almeno avremmo potuto disporre in aula, nonché per altre ragioni, che voi tutti ormai conoscete.

Quindi, avevamo delle perplessità in ordine alla scelta dei mezzi, ed abbiamo anche delle perplessità in ordine a certe proposte legislative, che pur nel loro necessario rigore dovranno rispettare, a nostro modo di vedere, il diritto di difesa e il diritto alla sicurezza che le persone soggette alle indagini di polizia debbono avere. È proprio per questa nostra riserva sui mezzi e sulle modalità delle scelte, che noi non parteciperemo alla votazione sull'ordine del giorno che concluderà questa discussione, riservandoci invece di esprimere il nostro pensiero in ordine alle singole leggi sull'ordine pubblico che saranno votate nelle prossime settimane.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato a domani.

### **Approvazioni in Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 14 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente lo stato giuridico del personale della scuola » (682);

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Concessione di contributi straordinari a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e dell'Ente acquedotti siciliani per il ripianamento dei disavanzi di bilancio » (approvato dal Senato) (2007);

*dalla XII Commissione (Industria):*

« Norme per l'esercizio delle assicurazioni private contro i danni » (approvato dal Senato) (1749).

### **Per la formazione dell'ordine del giorno.**

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Chiedo che venga iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge di conversione n. 2138, che è in stato di relazione, nonché quanto altro è in stato di relazione e non figurei già all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ritengo che la proposta dell'onorevole Fracchia possa essere accolta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio  
di interrogazioni.**

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 maggio 1978, alle 9,30:

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza;* Rauti, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore:* Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1978

prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 (1528);

— *Relatore*: De Poi;

Approvazione ed esecuzione del protocollo di emendamento alla convenzione internazionale per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, firmata a Washington l'8 febbraio 1949, adottato a Washington l'8 aprile 1975 (1718);

— *Relatore*: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifiche alla Convenzione, firmata a Parigi il 22 novembre 1928, concernente le esposizioni internazionali, con allegati, aperto alla firma a Parigi il 30 no-

vembre 1972 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1759);

— *Relatore*: Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (1868);

— *Relatore*: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (1920);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, con allegati, firmato a Tunisi il 20 agosto 1971 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (1967);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Spagna relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, firmato a Madrid il 19 febbraio 1974 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (1968);

— *Relatore*: De Poi;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da un lato, ed il Canada, dall'altro, concernente la cooperazione commerciale ed economica, firmato a Bruxelles il 26 luglio 1976 (*approvato dal Se-*

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1978

nato) (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1970);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione di Atti internazionali in materia di brevetti, firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 (approvato dal Senato) (2008);

— Relatore: Di Giannantonio;

Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio « Ente per le Ville Venete » (approvato dal Senato) (2138);

— Relatore: Corder;

Accettazione ed esecuzione del Protocollo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 12 giugno 1973 (approvato dal Senato) (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1760);

— Relatore: Di Giannantonio;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo e del relativo Protocollo addizionale sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e Delft il 16 giugno 1954 (approvato dal Senato) (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1761);

— Relatore: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento, firmata a Roma il 20 aprile 1972 (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1938);

— Relatore: De Poi;

Adesione ai Protocolli che prorogano per la terza volta la Convenzione sul commercio del grano e la Convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'Accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 17 mar-

zo 1976, e loro esecuzione (approvato dal Senato) (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1969);

— Relatore: De Poi.

5. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— Relatore: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— Relatore: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bolliati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— Relatore: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— Relatore: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— Relatore: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE:  
PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE:  
BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato «Corpo di polizia della Repubblica italiana» (12);

— *Relatore*: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica si-

curezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il rior-

dinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in ma-

teria di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

**La seduta termina alle 20,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CONTE ANTONIO, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, RAICICH E GIADRESCO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza dei programmi didattici organizzati dal COASIT di Basilea per i corsi di lingua e cultura italiana, al livello della scuola media ed adottati con la responsabilità del direttore didattico e del console di Basilea, come previsto dalla inadeguata normativa vigente.

In particolare gli interroganti, ben consapevoli delle condizioni difficili in cui è espletato l'insegnamento nella zona di

emigrazione citata e nel rispetto del principio della libertà di insegnamento, intendono riferirsi ai programmi di storia contemporanea dell'Italia in cui, alla evidente limitatezza e povertà culturale degli argomenti proposti, si accompagna un inconcepibile silenzio sulla Resistenza e sui problemi del secondo dopoguerra.

Gli interroganti, consci della gravità di quanto denunciato, chiedono al Governo:

a) in che modo si ritenga intervenire immediatamente perché i programmi cui si è fatto riferimento rispondano alle necessità di serietà culturale e di garanzia democratica, fondamento di ogni processo formativo;

b) in che modo si intendano accelerare i tempi per la riforma della scuola della emigrazione, in coerenza con gli impegni assunti unitariamente nella Conferenza nazionale dell'emigrazione e successivamente rinnovati e puntualmente disattesi.

(5-01127)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1978

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BALLARDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritenga non più tollerabile l'ulteriore protrarsi della inesistenza degli organi di giustizia amministrativa periferici nel territorio, unico in tutta la Repubblica, della Regione Trentino-Alto Adige, carenza grave in sé perché priva i cittadini di tale regione di una garanzia giurisdizionale importantissima, ma ancor più deplorabile perché il Tribunale amministrativo regionale della predetta Regione è destinato ad essere l'organo di tutela del principio di eguaglianza di tutti i cittadini che può essere lesa da eccessi a arbitri connessi da organi di governo locale a maggioranza linguistica. (4-05128)

**MALAGODI, BOZZI E ZANONE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le notizie di cui dispone circa l'attacco etiopico all'Eritrea, con la collaborazione, menzionata dal colonnello Menghistu, di forze cubane, sovietiche, tedesco-orientali e sud-yemenite;

quali pericoli corrano le nostre comunità *in loco* e quali misure sono state prese o previste per difenderle;

quale valutazione dia dei predetti sviluppi politici e militari sulla situazione nel Corno d'Africa e in tutta l'area del Medio Oriente. (4-05129)

**MALAGODI, BOZZI E ZANONE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le notizie di cui dispone circa la rivolta nello Zaire e la partecipazione ad essa di truppe cubane;

se siano in pericolo, *in loco*, cittadini o interessi italiani;

quale valutazione dia delle implicazioni della rivolta e della presenza cubana sull'equilibrio generale nell'Africa centrale e meridionale. (4-05130)

**SCALIA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che, in violazione — ad avviso dell'interrogante — dell'articolo 45 del regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n. 354, numerose direzioni di istituti di pena, talvolta con l'assenso tacito o espresso della competente autorità giudiziaria, dispongano che non pochi condannati per reati gravissimi, come sequestri di persona, omicidi per scopo di rapina, associazione per delinquere, vengano tenuti in libertà dalla mattina al tardo pomeriggio, con la motivazione del lavoro all'esterno, senza la scorta prevista da detta norma.

Per sapere, altresì, se corrisponde a verità che di tali concessioni non viene neppure data tempestiva notizia alle forze di polizia responsabili della vigilanza e della prevenzione di reati sul territorio.

Per sapere, inoltre, se è vero che in molti di tali casi la retribuzione, al netto delle ritenute previste dalle leggi vigenti, e l'importo degli eventuali assegni familiari non vengono versati alle direzioni degli istituti come prescrive la norma.

Per conoscere se il Ministro è al corrente delle rilevanti e assurde violazioni di legge che si verificerebbero, per tali comportamenti, nell'ambito dell'Amministrazione, estendendo in modo surrettizio il regime della semilibertà che, per legge, è limitato a coloro che hanno espiato almeno metà della pena, quando essa consiste nella reclusione superiore a sei mesi (articolo 51 della legge di riforma).

Per avere notizia, infine, di quanti sono, ad oggi, i detenuti ai quali è applicato il regime di semilibertà e quanti sono i detenuti (distinti per categorie di reati) che, senza godere di questo regime, esplicano il lavoro all'esterno del carcere, specificando i casi in cui ciò avviene nel pieno rispetto di tutte le norme cautelative di cui agli articoli 45, 46 e 47 del citato regolamento. (4-05131)

**MANFREDI MANFREDO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave problema che si sta verificando nel compartimento marittimo di Genova, a seguito

della ordinanza sulla regolamentazione della pesca sportiva dilettantistica, emessa dalla capitaneria di porto, con la quale si autorizzano i pescatori sportivi ad esercitare la pesca con attrezzi non individuali nei soli giorni festivi e prefestivi.

Tali limitazioni non si inquadrano certamente nei provvedimenti utili per la salvaguardia delle risorse ittiche marine, in quanto i fenomeni che causano l'impoverimento di tale patrimonio, non sono identificabili nella pesca sportiva concepita come motivo di svago e di sano

impiego di tempo libero, bensì in molteplici e condannabili altre cause nei confronti delle quali è urgente prendere seri e validi provvedimenti diversi da quello adottato.

L'interrogante, tenuto conto anche del voto adottato all'unanimità dal consiglio comunale di Sestri Levante sull'argomento, desidera conoscere se il Ministro ritiene opportuno intervenire, per quanto di sua competenza, con la massima urgenza onde ottenere la revoca dell'ordinanza in oggetto. (4-05132)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere, anche in riferimento alle posizioni dei vari enti interessati, quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare per la apertura al traffico civile dell'aeroporto di Pontecagnano.

« Gli interroganti richiamano, a tal proposito, la risposta alla interrogazione n. 4-15955 - V legislatura, 5 aprile 1971 - a firma Biamonte, nella quale il Ministro dei trasporti affermava, tra l'altro, che erano in corso alcuni perfezionamenti prima dell'invio del progetto delle infrastrutture di volo " agli enti competenti per l'iter di approvazione definitiva ».

(3-02770) « BIAMONTE, AMARANTE, FORTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quali precise iniziative siano state finora intraprese o si intendano intraprendere, ed entro quale periodo, per la riattivazione ad uso civile, con particolare riferimento all'attività commerciale e turistica, dell'aeroporto di Pontecagnano-Faiano in provincia di Salerno;

per sapere, inoltre:

a) se e quali rapporti siano intercorsi tra il Ministero e la regione Campania in ordine alle spese per la riattivazione nonché alle spese per la gestione dell'aeroporto medesimo ed, ancora, al tipo di gestione stessa;

b) se e quali programmi di sviluppo del traffico aeroportuale siano stati

elaborati nella piena e totale valorizzazione del ruolo e delle possibilità dell'aeroporto di Capodichino nonché dell'aeroporto di Pontecagnano-Faiano, ancora da attivare, in modo che ambedue queste strutture, coordinate e non contrapposte, svolgano una indispensabile funzione per lo sviluppo economico, sociale e civile della Campania.

(3-02771) « AMARANTE, BIAMONTE, FORTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere i risultati dell'ispezione ordinata dalla Banca d'Italia a seguito del passaggio delle azioni del Credito campano ad un noto assicuratore napoletano nonché i motivi che hanno portato al *crack* della piccola banca locale ed alla conseguente nomina di ben 2 commissari straordinari (prassi inusitata per istituti di piccole dimensioni);

per conoscere altresì se corrisponda al vero la notizia secondo cui "l'assicuratore rilevatore" avrebbe condotto a termine l'operazione con il denaro della stessa banca attraverso operazioni di fido concesse certamente con leggerezza e superficialità;

per sapere infine, per la parte di rispettiva competenza, se ritengano di controllare con particolare riguardo il campo assicurativo dove esistono assicuratori d'assalto (vedi caso Italcasse-Caltagirone-Flaminia) adottando nel contempo sia urgenti provvedimenti atti a tranquillizzare i piccoli risparmiatori colpiti dal *crack* del Credito campano che idonee misure atte ad evitare il ripetersi di simili incresciosi episodi.

(3-02772) « BELLOCCHIO, SARTI, MARZANO ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---